

MAI TACLI

ማይ ተክሊ

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Tel. (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - www.maitaccli.it - e-mail: maitaccli@maitaccli.it
 - Direttore resp.: Marcello Melani - A ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria
 - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono. - Registrato Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (FI)

**XXXVI
Raduno
15-16 maggio**

**Non ci
resta che
Riccione!
(ma ci sono
anche i
giovani!)**

Ritorno in Eritrea



Lo schieramento dei ragazzi presenti alla inaugurazione della scuola di Massaua.

Mi sento così morto che più morto non si può. Ho frugato un'ultima volta nella mia memoria nella speranza di scovare una goccia di elisir ristoratore, di una formula alchemica per risalire dalla mia depressione da Fossa delle Marianne. Tutto inutile.

Nei cassetti, ormai svirgolati e cigolanti, della mia memoria ho ritrovato soltanto un cumulo di addii ricoperti da uno strato di polvere spessa come la cenere di Ercolano.

Addio viale Mussolini con le tue palme svettanti come eleganti ombrelloni ad offrire ombroso ristoro all'accaldato passante. Addio albergo Hamasien decadente testimonianza di splendori coloniali mai raggiunti. Addio scala degli zoppi capolavoro di un geometra sadico. Addio Amba Galliano con la tua caricatura di piramide ordinata da un gerarca dalle idee storiche confuse. Addio linde strade consumate dai miei mille

(segue a pag. 14)

(segue a pag. 2)



TOLSTOI in "Anna Karenina" scrive: tutte le famiglie felici sono simili tra loro. Ogni famiglia infelice, viceversa, è infelice a modo suo.

C'è chi ha scritto: "L'amore è l'umano bisogno che più assomiglia alla fame"

Spesso siamo costretti a scegliere e questo è "legge della vita"

Nel "Viale degli incantesimi" anche l'albero delle illusioni è alto e carico di gemme d'oro...mai sbocciate in fiori! Di una persona "buona" diciamo spesso: è un angelo ma...spesso anche gli angeli sono portati alla follia!

Anche il silenzio...parla...chi ti vuol bene veramente anche col SILENZIO te lo dice!

AMORE amor, portami tante rose... canzone, poesia romantica, sentimentale! Impossibile trovarne una più bella! Impossibile come il suicidio del SOLE!

(segue a pagina 2)

La storia: dieci anni a Riccione; molti asmarini: "sempre a Riccione..." ed io ho cambiato ed ho optato per Perugia che, francamente mi rimane nel cuore. Bella città, senza confronti, trattamento ottimo ma, altre lamentele: "troppo scomoda da raggiungere".

Nella impossibilità di svolgere il raduno ognuno a casa propria, ripropongo Riccione. Sì, sempre Riccione. Non sarà bella come Perugia (nemmeno è possibile un paragone...), ma c'è il mare, dice qualcuno. Per farsene che, dico io, se, oltre a me e mia moglie, non ci ho mai visto nessun altro.

Quest'anno però c'è un problema: all'albergo, il 14 e la mattina del 15 maggio, si svolge un congresso di medici per cui la disponibilità per il nostro raduno parte dalle ore 13 del 15 maggio. Purtroppo coloro che erano abituati ad anticipare di un giorno o due non potranno farlo. Gli asmarini che vorranno partecipare dovranno quindi andare a Riccione dalle ore 13 di sabato 15 maggio in poi.

Quest'anno è così.

C'è però un proverbio che ci consola: "tutto il male non vien per nuocere..." quest'anno gli asmarini rispazieranno!

Vedere a pagina 2 le altre istruzioni.

Tornare nella terra dove sono nata, la terra di cui ho sentito parlare mille volte da mio padre, la terra che ci siamo lasciati tanto dolorosamente alle spalle è stato un desiderio che mi ha assillato per anni e che finalmente ho realizzato.

Questo viaggio in Eritrea, ha fatto impazzire i palpiti del mio cuore, ha trasformato l'emozione in lacrime, mi ha riportato indietro nel tempo affollandolo di fantasmi.

Asmara l'ho ritrovata com'era: incantevole, uguale a cinquanta anni fa. Il maestoso viale principale, la cattedrale, le palme, le residenze sontuose, le villette fantastiche, i giardini, le buganvillee, gli eucalipti, le euforbie..... un'armonia speciale che ad ogni passo mi ha procurato un'infinita nostalgia. Nostalgia dei tempi in cui eravamo felici, in cui ci vivevamo bene, in cui ci conoscevamo quasi tutti. Il confronto con quanto è stato in altri tempi ha evidenziato ovviamente la grande assenza degli italiani. Ma il vincolo con gli eritrei, quelli anziani, non è stato reciso e ad ogni incontro e ovunque ho ascoltato con commozio-

ne e orgoglio una frase sacramentale: "gli italiani ci hanno lasciato molto...."

amici miei

Raduno: trentaseiesimo, una vita! Di nuovo a Riccione.

C'è una grossa novità ed è quella che con noi "vecchi" questa volta ci saranno anche i "giovani" del Chichingiolo.

Vorrei subito precisare che se sentirò delle (plurale = più di 10) lamentele darò le dimissioni e il raduno l'organizzeranno loro....

Come forse saprete sono stato in Eritrea per l'inaugurazione della scuola di Massaua.

Della scuola voluta, realizzata da Padre Protasio, non si può dire che stupenda, eccezionale. Io, qualche anno fa, lo definii un "pazzo" per aver intrapreso un'opera di questo genere; ora cambio il mio giudizio e dico che è un "mago": forse questa è la definizione più giusta.

Dell'Eritrea ho lascia-

(segue a pagina 2)

amici miei

to la parola a Nadia Cucchi che ve la descrive secondo come l'ha rivista lei dopo tanti anni che non c'era più andata, cioè come l'ha vista non solo con gli occhi ma anche col cuore...

Il mio giudizio: (dopo la quinta volta che ci sono ritornato) l'ho vista solo con gli occhi e l'ho vista male: figuratevi che per muoversi da Asmara, per andare a Decameré per esempio, bisogna chiedere il permesso alle autorità. Non succede nemmeno a Cuba e forse neanche in Cina..... forse in Corea del Nord, il che è tutto dire.

* * *

E poi un freddo, ma un freddo che poco ricordavo. Ma di questi tempi c'era da aspettarselo. E poi l'albergo (statale) addirittura orribile (Giammarco è un albergo imprevedibile!) tanto che io sono fuggito e mi sono trasferito all'Hotel Cristal, più che sufficiente. Ma ce ne sono anche altri buoni.

E poi una furibonda "incaszatura" con quelli della organizzazione, tanto che mi sono sentito male e mi sono fatto due notti all'ospedale (per fortuna quello del Sembel - privato) situato in zona dove io ho abitato per due anni quando risiedevo in Asmara.

Dice che ho avuto la TIA, ma per fortuna ora sto meglio, anzi bene, tanto che riesco anche a scrivere "amici miei". Ma forse ha ragione il medico di qui che dubita che io abbia avuto la TIA.

* * *

Parlavo dell'inaugurazione

della scuola di Massaua dove si è notata vistosamente l'assenza di una rappresentanza italiana anche e soprattutto in considerazione del fatto che erano presenti più di cinquanta italiani e che la costruzione della scuola la si deve in grande parte a finanziamenti di privati, società, ditte, associazioni, enti di beneficenza, enti pubblici come la Regione Lombardia, tutti italiani. E l'ambasciatore italiano in Eritrea, che era stato regolarmente invitato, essendo in vacanza in Italia, non si è nemmeno degnato di incaricare qualcuno a rappresentarlo lasciando supporre che l'Italia non è favorevole alla costruzione della scuola. Ma che figura! (come dice Fede...)

Non ci voglio ancora credere, ma forse ha ragione quell'amico che diceva che quasi tutti gli incaricati delle ambasciate e consolati pensano solo alla propria carriera e non gliene frega d'altro!

* * *

Avrete notato che l'indicazione del contributo è cresciuto. Erano parecchi anni che rimaneva stabile ma il numero dei lettori è diminuito e quindi anche gli introiti, i costi invece sono aumentati e quindi non mi rimane che "bussare a cassa".

Intendiamoci, essendo un contributo, a chi resta scomodo, può continuare a pagare i soliti 20 euro per il 2010, come pure il contrario....

* * *

Citazione breve:
è di Wolfgang Eschker

- Ho dei colleghi che fanno carriera e nient'altro.

Marcello Melani

Addii

(da pagina 1)

passi. Addio forte Baldissera, imponente bastione ai cui piedi si adagia la città della mia giovinezza.

Addio al mio primo amore ed ai primi sospiri. Addio ai miei amici ed ai miei compagni di scuola con i quali ho condiviso gioie e speranze. Addio liceo Martini con la tua facciata un poco pretenziosa e le scalinate di marmo bianco. Addio a casa mia, nelle stanze nella quale ho studiato e sognato.

Addio al tenero cielo, all'aria tersa, ai palissandri fioriti, agli alti eucalipti, agli irti fichi d'India ed agli zaituni dal denso profumo. Addio al dolce silenzio notturno, alle euforie candela-bro.

Addio al rito delle "vasche" domenicali, alle ragazze dalle gambe di gazzella, alle teste imbrillantinate ed all'olezzo del dopo barba cosparso con generosità dal barbitonsore.

Addio piccolo mondo antico fatto di mille piccoli dettagli, di mille cose semplici. Addio Asmara città fatta dall'uomo per l'uomo. Città senza monumenti, senza grandiose piazze, senza costruzioni storiche, senza musei immensi, senza sfarzose residenze imperiali.

Addio mia piccola città semplice ed austera come la tua gente.

Addio ad un genere di vita tramontato per sempre ucciso dall'avidità, e dal malsano potere di uomini meschini. Addio ad un passato rimasto senza futuro e tante speranze morte troppo giovani per realizzarsi.

Addio mio Paese: sembravi una promessa e ti sei rivelato una delusione.

Addio.

angra

Per il posto a tavola e altro ATTENZIONE: L'hotel è disponibile solo dalle ore 13 di sabato 15 maggio

Questo avviso è riservato a coloro che richiedono di prenotare il posto a tavola.

TALE RISERVA NON HA NULLA A CHE VEDERE CON LA PRENOTAZIONE ALBERGHIERA.

Il posto verrà assegnato a coloro che ne faranno richiesta per poter stare vicino agli amici, ai parenti ecc. in occasione del Galà del sabato e del pranzo della domenica.

PER PRENOTARE IL POSTO A TAVOLA CONTATTARE la redazione del MAI TACLI' - Posta elettronica marcello@maitaccli.it, o per FAX (054.42.18.236) specificando "per Raduno Asmarini" e indicando il proprio numero telefonico.

Ripetiamo che le prenotazioni del posto ai tavoli dovranno essere nominative e non numeriche.

L'assegnazione dei posti a tavola è condizionata all'avvenuta prenotazione alberghiera.

Chi non avrà prenotato il posto si accomoderà nei posti liberi.

Durante il Raduno non si effettueranno prenotazioni del posto a tavola.

Comunque tutti avranno il loro posto perché l'Hotel non prenderà prenotazioni superiori alla capienza dei posti in sala.

QUESTO SERVIZIO VIENE EFFETTUATO PER FACILITARE I PARTECIPANTI E CI COSTA DI LAVORO E DI PAZIENZA: VI PREGHIAMO QUINDI DI AIUTARCI A SVOLGERLO.

PREZZI:

- pacchetto camera singola: euro 100,00
- pacchetto camera doppia: euro 92,00 a persona
- il pacchetto comprende:
 - cena di gala del 15/05,
 - pernottamento del 15/05,
 - colazione del 16/05 e pranzo del 16/05.
- per soggiorni successivi alla notte del 15/05:
- prezzi al giorno con pernottamento e colazione:
- singola: euro 52,00
- doppia/matrimoniale: euro 42,00 a persona
- prezzi al giorno con pensione completa:
- singola: euro 72,00
- doppia/matrimoniale: euro 62,00 a persona.
- pasto extra o per esterni p.p. Euro 22,00
- Cena di gala del 15/5 per esterni Euro 38,00

MAI TACLI

Questa scheda va compilata e inviata solo da quelli che pernoveranno. Coloro che non pernoveranno dovranno prenotare solo con sei giorni di anticipo i buoni pasto per il Galà del 15 e per il pranzo del 16 maggio.

LE PRENOTAZIONI INIZIERANNO IL 6 APRILE. IL TERMINE ULTIMO SARA' L'8 MAGGIO 2010.

Il sottoscritto, a conoscenza dell'informativa ai sensi dell'art.10 della Legge 675/96 per le finalità connesse alle reciproche obbligazioni derivanti dal rapporto in atto, esprime il consenso al trattamento dei suoi dati personali. Data:.....

Firma:.....

XXXVI RADUNO NAZIONALE ASMARINI 15-16 maggio 2010 SCHEDA DI PRENOTAZIONE

Inviare a: Hotel Le Conchiglie, Viale D'Annunzio, 227 - 47838 Riccione (RM)

Nome e cognome _____ Pers. N. _____

Indirizzo _____

Camera: matrimoniale doppia singola

Data di arrivo _____ Ora prevista _____ Data partenza _____

- non saranno accettate prenotazioni prive del versamento di una caparra di euro 40,00 per ciascuna persona prenotata.

- per cancellazioni pervenute entro il 28/04/2010 sarà possibile ricevere il rimborso della caparra al netto delle spese di rimborso. Dopo tale data la caparra non sarà rimborsata. Inviare caparra di Euro 40,00 per ciascuna persona prenotata tramite:

- Bonifico Bancario:

Banca Popolare Valconca - Filiale di Rimini IBAN: IT 96R 05792 24203 CC0800001159 Conto intestato a Stefi Srl - Hotel Le Conchiglie

- Vaglia Postale:

Beneficiario: Hotel Le Conchiglie Viale G.D'Annunzio, 227 Cap.47838 - Riccione (RN)

Per la caparra versata l'Hotel Le Conchiglie emetterà: Fattura o Ric. Fisc.

a.....ndirizzo.....

Cap.....Città.....P.IVA/C.F.....

PER INFORMAZIONI: Telefono: 0541.64.04.22 - Fax: 0541.64.25.20 - Email: info@leconchiglie.com

Il Calendario

Molti asmarini hanno apprezzato il calendario che ho spedito unito allo scorso numero del giornale. Figuriamoci, anche mia sorella che coll'Asmara e i ricordi connessi non ha mai avuto molto a che fare.

Chi ha messo nero su bianco e mi ha mandato un Fax è stato Gianni Bisiach, forse un pochino più giovane di me ma sempre "coetaneo". Mi dice (con troppi complimenti):

Caro Marcello, sei veramente un "bravo ragazzo", generoso e geniale.

Il tuo Calendario 2010 mi ha fatto piangere di commozione (e credo che non sarò il solo).

Wanda Secco Davico era una mia cara amica. Dovevamo scrivere insieme (con l'Ufficio storico del Ministero della Difesa) la biografia di suo Marito, il conte Davico, Ufficiale di campo del Duca D'Aosta all'Amba Alagi, che io conobbi a Massaua nel 1946. Con Wanda ci vengono a mancare i riferimenti a tante persone care.

E' stata veramente un paese magico l'Eritrea, e il ricordo ci riunisce tutti come fratelli.

Grazie Marcello, per il tuo lavoro con il Mai Tacli. Auguri per il 2010 e un forte abbraccio.

P.S.: la foto del "Mocambo" mi ricorda un episodio divertente. Nel 1948 una sera andai a ballare proprio al "Mocambo" con la bella Marisa Romanello. Eravamo coetanei, avevamo entrambi 20 anni. Un tizio la invitò a ballare uno Swing, ma poi diventò un tango. Alla fine io rimproverai Marisa perché quello la stringeva troppo e lei mi disse: "Non sarai mica geloso di quello... è un vecchio: ha 27 anni!"

Il resoconto del viaggio in Eritrea di Marcello Marchi con il gruppo "Dell'Oro", pubblicato sullo scorso numero ha "provocato" una risposta da parte, appunto, di Erminia Dell'Oro circa alcune affermazioni che lei attribuisce ad una errata interpretazione di quanto ha detto. Intendiamoci, nulla di trascendentale: a volte le cose vengono fraintese anche in buona fede. Vediamo di ripristinare gli intendimenti.

* * *

Caro Melani
la lettera del signor Marchi mi ha molto sorpresa. Non mi ero accorta che si fosse adirato e offeso. E' stato molto gentile con me, fino a quando ci siamo salutati, e non ha ribattuto alle mie osservazioni.

Vorrei chiarire che non c'era ostilità verso Padre Protasio, che stimo molto, ho manifestato delle perplessità per una grande e meritevole opera nel contesto di un paese che attraversa momenti difficili, Ritengo lecito che ognuno possa esprimere democraticamente le proprie opinioni, senza recare offesa.

Non sono stata educata dalle missionarie Comboniane, come Marchi afferma, ma sono legata ad alcune di loro che stimo molto per il lavoro e la dedizione nella terra che sempre ricordiamo.

Purtroppo l'amica più cara, Suor Rita Borghi, non c'è più. Una grande perdita per l'Eritrea.

Marcello Marchi afferma che io non capivo cos'è l'istruzione, e la speranza d'istruzione, in un paese come l'Eritrea e tanti altri.

Da molti anni vado nelle scuole italiane, dal Nord al Sud, e in quelle di Asmara quando sono in Eritrea.

Le tematiche che più interessano e di cui parlo sono legate all'Africa, alle sue necessità, alle ingiuste disegualianze, e su questi argomenti ho pubblicato numerosi libri per bambini e ragazzi, con gli editori più prestigiosi.

Recentemente - concedimi, per una volta, di fare pubblicità - è stato pubblicato un libro (PIEMME - Battello a Vapore) per bambini 'Non calpestate i nostri diritti' con la prefazione di Clio Napolitano.

Il ripristino degli intendimenti

I proventi andranno all'Unicef per la costruzione di una scuola in Africa.

Ho dato, come altri scrittori e illustratori, un mio racconto e non è la prima volta che aderisco a queste iniziative. Il libro è entrato nelle classifiche dei più venduti per ragazzi; un buon segno.

I sensibili viaggiatori che mi hanno seguito in Eritrea hanno portato centinaia di penne, di quaderni e altro materiale scolastico.

Ora stanno facendo piccoli progetti per un paese che hanno subito amato, e si stanno interessando per l'adozione a distanza dei bambini delle Case Famiglia fondata dall'amirevole Suor Pina Tulino.

Il Signor Marchi, prima di scrivere al Mai Tacli, avrebbe dovuto riflettere.

Ma riflettere a volte, è faticoso.

Da Massaua all'Isola Verde

Ho lasciato la folla variopinta - la sabbia arroventata - il vento che spacca nuvoloni.

Mi aspetta la barca dal tetto di giunchi. E corolle di mare galleggianti e piccoli pesci colorati saltano fuori dall'acqua e brillano in cascate di gemme. L'onda profuma d'alga.

Le mangrovie improvvisate all'orizzonte. E l'isola.

Ada Felugo

Si fa prima a scrivere ai giornali facendo false affermazioni su persone che non possono difendersi subito.

Grazie per l'ospitalità. Auguri affettuosi a te, ai generosi amici del Mai

Tacli, a Padre Protasio - gli ho già scritto - al signor Marcello Marchi, di cui avevo un buon ricordo.

E grazie del calendario, anche quest'anno molto bello.

Erminia

De profundis

Il ricordo di tutti gli amici che ci hanno abbandonati (alla nostra età è forse meglio dire "preceduti") è sempre nostalgicamente vivo. Tra i tanti ne voglio ricordare qui alcuni che sono stati già adeguatamente celebrati, ma che hanno lasciato un vuoto incolmabile.

GIGI SPIGA : per me in gioventù è stato un amico del cuore, compagno di studi e di sport, punto di riferimento per scherzi e confidenze. Quanto rimpianto!

GINO GUASTI : E' dipartito ormai da alcuni anni ma chi non ricorda il suo carattere cordiale? E la sua proteiforme attività sportiva, tra calcio, pallacanestro, bocce, gare di regolarità, eccetera?

VINCENZO CICOGNA : Un ragazzo adorabile, sempre gentile e disponibile. Una vita spezzata troppo presto, al felice inizio di una carriera che sicuramente sarebbe stata prestigiosa.

ADRIANO BRAGLIA : Ha passato tutta la vita a lavorare indefessamente giorno e soprattutto notte nel suo apprezzatissimo forno, gestito prima dal padre e poi col fratello Giorgio. Penso di poter dire che Lui era proprio buono come quel pane che produceva!

SANTO CIANCI : E' mancato da poco, ma come si può dimenticare un personaggio così eccezionale?

Mi mancano tanto le sue telefonate, la sua amicizia, il suo grande cuore.

FRANCO ACQUADRO : Laura, sappi che tutti lo ricordiamo come una persona stupenda e catalizzatrice di ogni simpatia.

VINCENZO GIRLANDO : E' stato un "grande" che, insieme alla bravissima consorte Gabriella e alla attivissima Alba Fiachetti, ha affiancato Giancarlo Andreasi, nella fondazione e nella conduzione del meraviglioso gruppo di asmaro/milanesi che tra i tanti meriti ha avuto anche quello di originare la successiva nascita del Mai Tacli. Vi pare poco?

A tutti il più riverente ricordo; ed assieme a loro anche alla moltitudine di splendidi amici che riposano in pace nel Paradiso degli Asmarini

Gianfranco Spadoni

Tutta la nazionale di calcio eritrea chiede asilo politico

Tutta la nazionale di calcio dell'Eritrea scomparsa. Per chiedere asilo politico. In Kenya si sono perse le tracce di 12 giocatori della nazionale di calcio eritrea. Lo ha riferito il segretario del consiglio per l'Associazione calcistica dell'Africa orientale e centrale, Nicholas Musonye. I calciatori erano attesi ad Asmara sabato notte, per un campionato di calcio regionale, dopo una gara valida per i quarti di finale della Coppa Ceca e sarebbero rimasti in Kenya con l'intenzione di chiedere asilo politico. 15 dicembre 2009



Non ho fatto questo per te, negro!

Durante la cena di gala dell'ultima riunione di Mai Tacli a Perugia mi sono trovato a fianco della gentile e affascinante signora Tania Dussey-Cavassini, figlia di Bruno Cavassini. Conversando amabilmente nel corso della serata la Signora mi ha accennato ad un interessante libro di storia eritrea appena letto: ovviamente mi sono subito fatto dare le necessarie indicazioni e di lì a poco, grazie all'aiuto dell'impareggiabile Giuseppe Caso, ho ricevuto da Londra il libro che ho divorato in pochi giorni. Esso tratta della storia del-

intervistato dall'Autrice, afferma che il periodo coloniale italiano è stato cruciale per l'avanzamento culturale in senso lato dell'Eritrea creando un divario socio-economico tra Eritrea ed Etiopia da cui quel senso di superiorità che l'eritreo ha sempre avuto nei confronti dell'etiopico, cosa di enorme importanza nei rapporti tra i due Paesi, basti pensare all'insofferenza al giogo etiopico da cui è scaturita la terribile lotta di liberazione.

Grande spazio la Wrong riserva a Ferdinando Martini, il propugnatore del "serpente d'acciaio", la ferrovia.

strazione italiana subentra quella britannica i cui governatori, Caneday Cook prima e Longrigg poi, mettono in atto una politica assolutamente pragmatica, com'è nello stile anglosassone, limitandosi cioè a controllare il normale funzionamento delle attività amministrative, ma soprattutto lasciando in vigore le leggi razziali promulgate dagli italiani e ciò in netto contrasto con gli osannati ideali per cui si sta combattendo la guerra; in questo modo viene proibito agli eritrei di avanzare rivendicazioni e provocare disordini.

Nel libro si menziona lo spoglio di varie strutture industriali come bottino di guerra, ad esempio il cementificio di Gurgusum trasferito in Sudan, il tentativo di vendere la teleferica in Birmania o in Palestina, tentativo bloccato dal Foreign Office per evitare future complicazioni diplomatiche (la teleferica fu poi venduta altrove dal genero del Negus qualche anno dopo); viene completamente distrutta la base navale di Massaua e con essa l'ospedale, abitazioni, officine assieme ad altre cose sparse sul territorio.

Nel contempo il Foreign Office tesseva. Erano già pronti dei piani di spartizione da rendere operativi alla cessazione delle ostilità; all'Etiopia sarebbe stato tolto l'Ogaden per fare la grande Somalia, in compenso l'Etiopia avrebbe ricevuto la "Kebessa", cioè l'altopiano eritreo comprendente l'Hamasiem, il Seraè e l'Acchelè Guzai; il bassopiano occidentale sarebbe stato inglobato nel Sudan Anglo-egiziano. Il progetto, rigettato in seguito dall'O.N.U., dimostra quanto poco gli Inglesi tenessero in considerazione l'esistenza stessa degli Eritrei.

Nel dopoguerra si decise come sistemare le cose nel Corno d'Africa e

mania e Sud Africa che si palesarono subito molto litigiosi, capziosi e discordanti. I rappresentanti della Birmania e del Sud Africa erano per federare l'Eritrea con l'Etiopia, quello norvegese, descrivendo l'Eritrea come una landa arida e improduttiva (?), consigliò sic et simpliciter l'annessione totale all'Etiopia, mentre Guatemala e Pakistan, resisi conto del divario culturale e economico tra i due paesi, consigliarono l'indipendenza dopo un periodo di tutela O.N.U. come stabilito per la Somalia. Nel dicembre 1950, dopo infinite e sterili discussioni, l'O.N.U. partorì la Risoluzione 390 A, una sigla che rimarrà impressa a fuoco della mente degli Eritrei, Risoluzione che delineava una pasticciata e ambigua forma di federazione tra Eritrea e Etiopia. Nel 1951 venne mandato un delegato O.N.U. in Asmara, il colombiano Anze Matienzo, per preparare la nuova costituzione. Anze Matienzo si rese subito conto del pasticcio confezionato dall'O.N.U., ma nulla poté fare perché in quel periodo in Colombia avvenne un colpo di stato e egli venne dichiarato persona non grata e esautorato.

In quegli anni, mentre all'O.N.U. si discuteva del suo destino, in Eritrea si scatenava la sanguinosa stagione degli sciftà. L'Autrice fa risalire la responsabilità di questi avvenimenti agli etiopici: questi tutti quasi sanguinari briganti provenivano dal Tigrai (ricordiamoci di Techestè Ailè il peggiore), le bande in genere operavano ai confini e trovavano ausilio e copertura nel Tigrai. Lo scopo di favorire questa turpe attività era di dimostrare al mondo che l'Eritrea era in preda allo sbande e all'anarchia, per cui solo l'Etiopia avrebbe potuto portare pace e ordine; a conferma c'è da notare che non appena entrò in funzione la federazione le sanguinose scorrerie cessarono. E gli Inglesi? Stavano a guardare, anche perché sotto sotto erano favorevoli per realizzare i loro desideri (Grande Somalia etc.) a una acquiescenza etiopica. Il 15 settembre 1952 cessava l'amministrazione britannica, il Negus entrava trionfalmente in Eritrea, in Asmara veniva formato il primo governo eritreo, il BAITO, sotto la guida dell'irascibile Tecla Bairù, governo strettamente controllato dal genero del Negus; tutte le decisioni venivano filtrate dagli etiopici; il BAITO era un governo fantoccio. Qualcuno disse

che l'agnello era stato messo insieme alla jena. I rapporti eritreo-etio-pici si fecero sempre più soffocanti, qualsiasi dialogo fu reso impossibile dalla prepotenza etiopica, furono chiusi i giornali dell'opposizione il cui capo Voldeab Woldemariam venne perseguitato e costretto all'esilio. Il popolo eritreo cominciò a protestare con dimostrazioni e scioperi, ma nulla poteva contro l'esercito etiopico stazionario nel territorio. Si mormorava che sotto gli italiani non si

poteva parlare, ma si mangiava; sotto gli inglesi si parlava, ma non si mangiava, sotto gli etiopici non si parlava e non si mangiava.



Asmara 1937 - Giardini Principe di Piemonte.

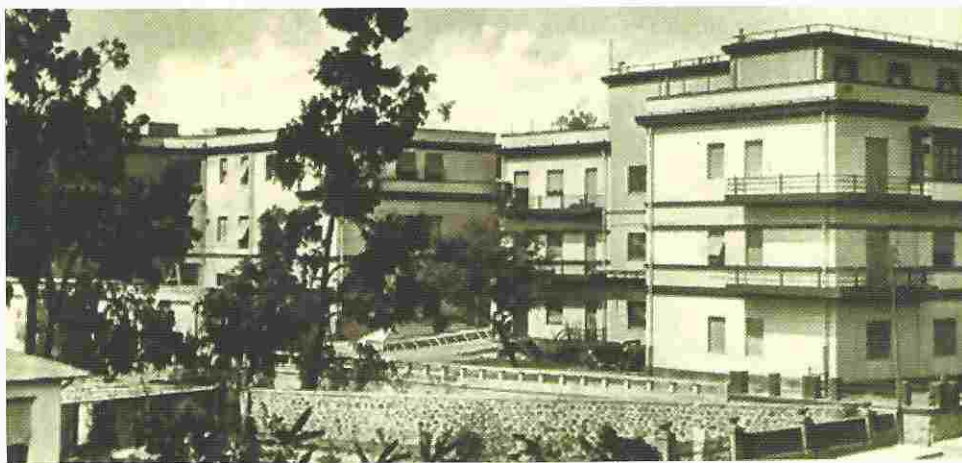
l'Eritrea, dall'acquisto della Baia di Assab ai nostri giorni.

L'autrice, Michela Wrong, è una giornalista inglese affascinata dall'Eritrea; il titolo del libro è "NON HO FATTO QUESTO PER TE", titolo piuttosto bizzarro, ma che trova spiegazione nel contesto del libro stesso: un militare britannico, inseguendo gli italiani in ritirata dopo Cheren, viene festeggiato da un eritreo al che il militare bruscamente gli rinfaccia quel "non ho fatto questo per te, negro!" sottintendendo che quella guerra alla quale stava partecipando non la faceva certo in nome di strombazzati ideali, ma per meri scopi di egoismo nazionale.

Il libro, 400 pagine oltre a ricca bibliografia, a testimonianza della serietà dell'opera, si sofferma con dovizia di particolari sui vari periodi attraversati dal Paese eritreo. Inizia ovviamente col descrivere l'occupazione italiana dalle prime fasi fino alla conclusione nel 1941. Inevitabili i soliti cenni al razzismo e agli aspetti negativi che qualsiasi colonialismo ha comportato, ma sotto sotto il giudizio non è poi così insufficiente. Innanzi tutto, ma qui si cade nell'ovvio, si afferma che Asmara è la più bella capitale del continente nero, che l'Eritrea all'epoca italiana era la colonia strutturalmente e industrialmente più avanzata d'Africa e che le maestranze indigene erano le più qualificate del continente: purtroppo mancava l'istruzione superiore. Lo stesso Presidente eritreo Isaia,

E' stato l'architetto dell'Eritrea moderna, si afferma nel libro e, al termine del lungo capitolo a lui dedicato la Wrong lascia la parola ad Aba Isaak, storico eritreo: "...era razzista, ma superbo uomo di stato; lo ammiro anche se lo reputo un mio nemico".

Non manca la Wrong ad accennare al periodo successivo alla guerra italo-etio-pica in cui avvenne "uno stupefacente cambiamento" (sue parole) della colonia grazie al duro lavoro di cinquantamila operai che costruirono il costruibile: strade, porti, ospedali, scuole, città, la teleferica più lunga del mondo. Poi arrivò il 1941 e il crollo dell'Impero; agli italiani su-



Asmara 1940 - I Palazzi dell'INFAL.

bentrarono gli inglesi. Vi è una dettagliata descrizione della battaglia di Cheren con grande ammirazione per entrambi i contendenti. All'ammini-

in particolare l'Eritrea. Nel 1949 venne mandata sul luogo una delegazione O.N.U. formata da delegati del Guatemala, Pakistan, Norvegia, Bir-

Nel contempo l'esercito etiopico, grazie all'appoggio americano (gli americani erano diventati i più solerti sostenitori dell'Etiopia sia per la posizione strategica nel Corno d'Africa dell'Etiopia in piena guerra fredda, sia per l'esistenza della Kagnev Station (Radio Marina) divenuta la più potente stazione d'ascolto del mondo, capace di controllare tutto il Medio e Estremo Oriente), era diventato il più potente esercito del continente africano; gli etiopici si sentivano ormai padroni assoluti a tal punto da arrivare il 14 novembre 1962 abolire il Baito, la lingua tigrina come lingua ufficiale e la bandiera eritrea, annettendosi così senza colpo ferire l'Eritrea. Oggi il 14 novembre viene ricordato in Eritrea come il giorno del lutto.

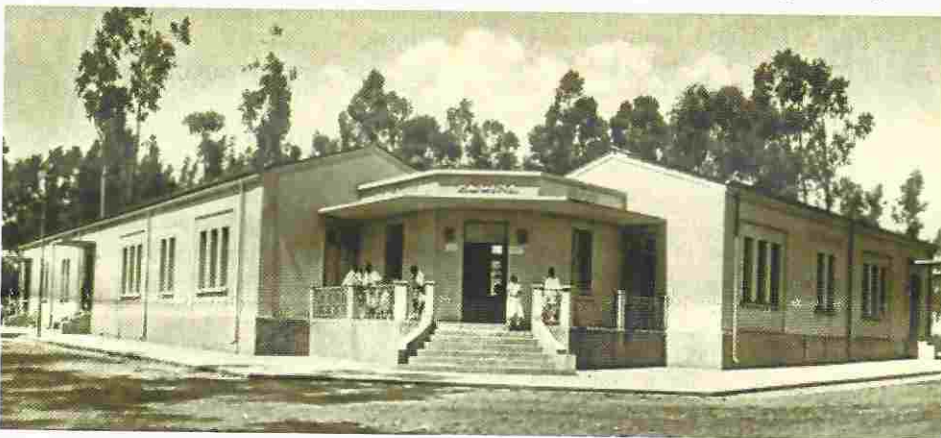
Colpiti nell'orgoglio e feriti dal tradimento un gruppo di esiliati mussulmani si era riunito al Cairo per formare l'ELP (Eritrean Liberation Front); il primo colpo di fucile della

con disastrosi effetti sulla conduzione della guerriglia. Nel 1980 l'EPLF sconfisse l'ELF, i cui sostenitori furono costretti a rifugiarsi in Sudan. Ambedue i movimenti si ispiravano al marxismo, benché l'EPLF diluì molto le sue idee comuniste nel corso degli anni. Possiamo datare l'inizio dell'effettivo della guerra di liberazione nei primi anni 70.

La lotta di liberazione condotta dall'Eritrea contro il dominio etiopico è stata, almeno come descritta nel libro, una vera e propria epopea, permeata di sacrificio collettivo, idealismo, determinazione e solidarietà assoluta.

I guerriglieri, i "tagadelti" in lingua tigrina, costretti all'inizio a rifugiarsi in pieno sahel eritreo, stabilirono il loro centro operativo a Nacfa e con pochissimi mezzi riuscirono a organizzare ospedali, scuole, officine (famosa la fabbrica dei "kongo", i sandali di gomma, emblema della guerriglia, fabbricati con mac-

etiopici) che hanno abbondantemente foraggiato l'Etiopia, ma dell'Italia (in fondo un minimo legame sentimentale avrebbe potuto essere palesato non minimi cenni di solidarietà) e così la Francia, la Germania e così via. Nulla di nulla. Questo ha fatto sì che l'Eritrea si sia chiusa in un guscio di sprezzante e orgogliosa delusione. Non a caso Isaia Afeuork, l'attuale dittatore eritreo, non perde occasione per rinfacciare al mondo la mancata solidarietà, a chiunque e comunque, cosa che gli ha procurato diffusi e unanimi antipatie. Ma lui non se ne cura e con protervia, irascibilità (ha persino rotto una bottiglia sulla testa di un suo ministro!) persegue una visione utopistica di una Eritrea pura, elitaria e rivoluzionaria non accorgendosi o volutamente non tenendo conto che sta portando il Paese verso il baratro. L'Eritrea ha fatto la guerra a tutti i suoi vicini; l'Eritrea è sempre sul piede di guerra.



Asmara 1937 - Ospedale Regina Elena - Reparto oculistica.

Resistenza eritrea venne sparato nel 1961; si trattava comunque di modeste e saltuarie azioni di disturbo. Nel 1974, detronizzato il Negus, salì al potere Menghistù, un maggiore dell'esercito etiopico, uomo risoluto, spietato. Tenne costituito un governo di salute pubblica, il famigerato DERG, che cominciò a governare con pugno di ferro, con particolare riguardo all'Eritrea. Tenne denunciata l'alleanza con gli americani, chiedendo l'immediata chiusura di Kagnev Station, furono allacciati solidi rapporti con l'URSS che non perse l'occasione per rinforzare l'esercito etiopico con una marea di armi e munizioni. Da 45 mila l'esercito salì a mezzo milione di uomini.

Come già accennato nel 1960 aveva avuto inizio la guerriglia dell'ELF; benché tale movimento avesse forti legami con i paesi arabi, inizialmente reclutava sia musulmani che cristiani, ma nei primi anni 70 un gruppo di cristiani dell'altopiano si separò formando l'EPLF (Eritrean People Liberation Front). Ne nacque una guerra civile tra i due movimenti

chinari e maestranze del calzaturificio fondato dal fotografo Raffaello Bini) e nel contempo combattere con estremo eroismo e intelligenza un esercito enormemente superiore in uomini e mezzi, sino alla vittoriosa battaglia di Afabet nel 1988 e decretò il progressivo sgretolamento, soprattutto morale, del nemico. Nel 1992 guerriglieri eritrei, appoggiati dal TPLF (Tigray People Liberation Front), guidati da Meles Zenawi, attuale leader etiopico, circondarono Addis Abeba e decretarono la fine della dittatura di Menghistù. Vittoriosi in Eritrea e in Etiopia dunque.

Ma fu una vittoria solitaria e misconosciuta. E qui, secondo la Wrong (e secondo me) c'è la chiave di lettura per comprendere l'atteggiamento sprezzante e di chiusura verso tutto e tutti dell'Eritrea odierna: essa ha condotto una sanguinosa lotta contro l'oppressore senza non dico l'aiuto, ma neanche la mera attenzione delle altre nazioni. Non parliamo degli americani, dei russi, e infine degli israeliani (interessati al destino dei falashà, gli ebrei

Gli ultimi capitoli del libro riflettono la delusione della Wrong per il deterioramento dell'Eritrea specie dopo la sanguinosa guerra per Badme di una decina di anni fa, con migliaia di vite perse e una chiara sconfitta da parte del nemico di sempre che ora ha il nome di Meles Zenawi il vecchio compagno di guerriglia del TPLF.

Nelle ultime pagine del libro l'Autrice riporta il seguente episodio: mentre in taxi viene condotta all'aeroporto di Asmara e lasciare per l'ultima volta l'Eritrea chiede al tassista quale sia stata secondo lui l'epoca migliore per l'Eritrea: "quella italiana" la secca risposta. Del Boca si starà rivoltando del suo angusto loculo mentale!

Il libro, riassumendo, è il ritratto di un Paese che pur dilaniato dalla guerra e tradito dalle capricciose manovre di paesi stranieri, sfida insolentemente il mondo.

Nello

Titolo: I DIDN'T IT FOR YOU

Autore: Michel Wrong

Editore: Harper Perennial-
www.harperperennial.co.uk

Ritrovarsi a Dubai



All'ultimo raduno del Mai Tacli a Perugia, ho incontrato per il secondo anno consecutivo i fratelli Amarante: Gianni e Gigi ma aimè Piero non era presente; problemi di linea mi disse Gianni. Pensai subito alla famosa linea aerea "BOAC" (ve la ricordate?) che tradotta diceva "Better On A Camel" quindi conclusi che Piero era in coppa ad un cammello nel deserto arabico.

Giorni fa, di rientro da Doha in Qatar, mi sono fermato per un paio di giorni a Dubai e mi è tornato in mente il Piero in cammello.

Senza perdere altro tempo mi sono prima attivato con Aladino ma, era in giro con il suo tappeto volante nei cieli di Bagdad e allora cosa più di meglio della tecnologia avanzata. Un colpo di telefono a quel di Bari e Gianni puntualmente mi dava il recapito telefonico di Piero.

Al secondo squillo ecco la voce di Piero tuonare:

- "Hello"

- "Piero mi avevano detto che eri in giro in coppa ad un cammello, sei rientrato?"

Dopo una breve esitazione: "Caparrotti, che piacere, dove sei in Austria?" Il mio cellulare è austriaco e quindi vedendo il numero lo aveva dedotto. "Quando vieni a trovarmi?" Beh a dire il vero, sono qua dietro l'angolo. Dove a Dubai? Esattamente.

"Be allora ci si deve vedere e passare una serata insieme."

Detto fatto, ci siamo incontrati e passato una serata memorabile, piena di ricordi, di aneddoti.

Non ci siamo nemmeno accorti che il ristorante aveva chiuso e aspettavano soltanto noi che ce ne andassimo.

Era ormai notte fonda quando si siamo salutati con un forte abbraccio e un arrivederci a presto.

Forse non tutti lo sanno che ai tempi di Asmara, al Mini Club sotto Al Gruppo Sportivo Junior, al Gruppo Sportivo Asmara il sottoscritto era la "mascotte" dei fratelli Amarante. Quest'amicizia e volerci bene è durata nel tempo e credetemi continua a durare.

Franco Caparrotti

Per l'Orfanotrofio di Addi Quala

Fino a metà gennaio 2010 mi sono giunti altri contributi per un totale di **800,00 Euro**, che ho spedito a Manlio Zanotti perché provveda a inviarli, tramite Consolato Eritreo, a Padre Kiflemariam Ghiorghis di Adi Quala che mi scrive ringraziandomi e ringraziando tutti coloro che contribuiscono. Nel mio viaggio in Eritrea l'ho conosciuto e nell'occasione ha voluto rivolgere a tutti una benedizione per la generosità dimostrata.

I donatori:

- Lydia Bianchi,
- Ester Bianchi,
- Gianfranco Spadoni;
- Giancarlo Cicogna;
- Michele Narrante;
- Ilaria Massanonini;
- Paolo D'Ambros.

Forza asmarini! Per le future sottoscrizioni ricordo: **Versamenti sul C/C postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale: "Pro Orfanotrofio di Addi Quala".**

La Verità storica

Caro Marcello,

leggo con rammarico e con stupore il tuo "cappello" alla risposta di Gabriella Gasparini al mio articolo riguardante alcune sue affermazioni contenute nel libro "Gli anni che passano". Non si trattava e non si tratta di polemiche da parte mia, ma di doverose precisazioni storiche. Tali precisazioni avrebbero dovuto venire dagli stessi redattori di "Mai Takli", se il libro fosse

più di concentramento britannici in India, Australia, Sudan (un vero inferno) ed altrove? È vero invece che dal forte Baldisserra partirono in gran massa anche quelli che un lavoro l'avevano. Le notizie al riguardo, tra quelle in mio possesso e tra quelle pubblicate, sono svariate e ineccepibili. Cito un solo esempio. Il Dottor Antonino Caridi, direttore del reparto di Ostetricia e Ginecologia dell'ospedale



ASMARA - Il Dottor Vincenzo Di Meglio, Presidente del Comitato Rappresentativo degli Italiani in Eritrea (C.R.I.E.), mentre parla ai connazionali. Gli italiani d'Eritrea hanno superato momenti difficilissimi.

stato letto con maggiore attenzione. E infatti, nel pubblicizzarlo, ci si sarebbe atteso da Voi un breve cenno a quegli errori, pochi ma importanti, in cui è caduta l'autrice. Intendo con questo: l'inizio del terrorismo dopo gli Inglesi e i prigionieri. Tutto il resto: bellissimo!

Se ciò non è avvenuto, niente di male se una lettrice abbia attirato l'attenzione sulla erroneità di quelle affermazioni, non per polemica, o offesa, ma, ripeto, solo per verità storica.

Ritengo inoltre che tali precisazioni siano tanto più importanti, in quanto fissate su "Mai Takli", una pubblicazione di valore letta e citata da tanti autori che si interessano di storia eritrea, il filo d'oro di affetti e ricordi che unisce noi asmarini.

Pertanto tu che ne sei la mente e il cuore dovresti accettare di buon grado commenti e correzioni che non ledono la serietà del tuo bimestrale ma che anzi vi contribuiscono. E chi è l'autore di tali correzioni o precisazioni (vedi me medesima), lo fa soprattutto per l'affetto e la stima che nutre per te e per la tua rivista.

Dunque non mi dire "tra asmarini non ci devono essere polemiche". Non sono d'accordo. Il "volemose bene" ad ogni costo non serve a nulla né a nessuno. E dunque qui mi permetto di fare un'ultima precisazione, e non me ne volere.

La Signora Gasparini, nella sua risposta, afferma che dal forte Baldisserra i "bravi" Inglesi rilasciavano quei prigionieri che dimostravano di avere una occupazione. E gli altri, che non l'avevano, che male avevano fatto per essere spediti in "luoghi ameni" come i cam-

"Regina Elena" di Asmara, non avendo accettato di collaborare con gli occupanti, fu arrestato, internato al forte Baldisserra e poi imbarcato con un altro migliaio di prigionieri italiani, soprattutto civili, sulla nave inglese "Nova Scotia". La sua orribile morte, come quella della maggior parte dei suoi "compagni di viaggio", è cosa nota. Ma per maggiore precisione ricordo ai lettori il libro-inchiesta del Dr. Tullio Mascellari "28 Novembre 1942 una tragedia in mare". Con la tua prefazione.

Dai documenti studiati dal Mascellari emerge anche un'altra verità. Allan Jackson, un corrispondente sudafricano ha inviato anche uno stralcio dell'libro di bordo dell'Alfonso di Albuquerque, la nave portoghese soccorritrice, che riportiamo: "Alle 22,45 del 28 novembre del 1942 (a circa 15 ore dalla tragedia) venne avvistata una nave da guerra inglese alla quale fu comunicata la posizione del luogo del disastro, ma questa proseguì la sua rotta". (p. 104)

Dal "Il Tempo" di Roma, 31 gennaio 1953 (circa quindici ore dopo lo schianto).Siamo stati dimenticati dal mondo..... Ma il sudafricano grida: "A destra una nave!" E' un cacciatorepediniere inglese. Siamo salvi: salvi, urliamo. Il sudafricano mi strappa una manica del pigiama, la agita.

La nave è vicinissima: ai parapetti si vedono allineati i marinai. Ecco, ora la nave si ferma. Ci caricherà, penso. I marinai ci indicano fra di loro...

Le eliche, vorticando fanno quasi capovolgere il relitto. Siamo per affondare. Chiudo gli occhi e mi aggrappo con tutte le forze. Quando li

riapro la nave è lontana. Non si sono fermati, hanno proseguito la corsa verso un porto sicuro. Ci hanno lasciati ancora soli in mezzo al mare. Nell'aria si perdono gli ultimi tremendi insulti del sudafricano.....(Lorenzo Bucci) (p. 111)

È vero. Guai ai vinti. Ma ciò non significa inneggiare ai biechi vincitori.

Comunque ognuno è libero delle sue scelte. Mio padre scelse "l'altra via", quella più dura e più difficile, come tantissimi altri.

Come Luigi (Gino) Caldiron, di Decameré, la cui figlia Edda, nel suo bellissimo libro "C'era una volta...per lasciare un segno a chi rimane", pubblicato per intero da Mai Takli (n. 6.2008 - n. 1 e 2/2009) così lo descrive:

"Papà, direttore dell'ufficio C.I.T.A.O. (Compagnia Italiana Trasporti Africa Orientale) dovette abbandonare il suo posto: dal comando inglese gli venne offerto di lavorare per loro, ma come italiano si rifiutò. Non avrebbe mai avuto la spudoratezza di tradire la Patria lavorando per loro, fornendo armi e attrezzature al nemico. Egli infatti dirigeva e organizzava i viaggi dei "padroncini" che, con i loro camion, trasportavano anche attrezzature belliche per l'Italia.

Nonostante lo stipendio offertogli fosse ben più elevato di prima, la sua risposta fu negativa; una scelta moralmente obbligata che apprezzammo molto noi e gli stessi inglesi."

Malgrado ciò fu fatto prigioniero e trovò anch'egli la morte nel naufragio del "Nova Scotia".

Basta così. Chiudo anch'io con l'argomento.

Infine, ti prego Marcello, concedimi di far rilevare che nel mio articolo "Gli Inglesi etc.", pubblicato nel n. 4/2009 della rivista, una frase concernente l'insegnamento agli Eritrei, è stata erroneamente introdotta tra cose che dicevo a proposito del terrorismo e cioè:

1) Ma il progetto cadde nel nulla a causa della nostra sconfitta e della fine dell'amministrazione italiana.

2) Da tener presente, inoltre, che si avviava a queste limitazioni facendo accedere agli Eritrei agli studi superiori nei nostri istituti religiosi, come il Comboni, finanziati dal governo italiano.

Rita Di Meglio

Un video su Amedeo Guillet

Segnalo il video in tre parti su Amedeo Guillet. Tributo ad un grande personaggio della storia italiana.

La sua breve permanenza a Tripoli ha lasciato delle tracce che avrebbero potuto cambiare le sorti della Libia nella seconda guerra mondiale.

Le informazioni storiche contenute nei video provengono unicamente da fonti orali inglesi.

Buona Visione

http://www.youtube.com/watch?v=104AP4o8_eA

Giuliano Brillì

Gli inglesi... gli inglesi!

....."farabutti" li considerava mio zio Riccardo in quegli anni difficili, "assassini" li definiva a gran voce volgendo lo sguardo colmo di rabbia verso il Palazzo del Governatore quando seguiva i feretri degli italiani uccisi dagli scifiti.

Gli inglesi..., gli inglesi..., li detestava mio padre gli inglesi e non fu

mai capace di attenuare la diffidenza e il risentimento nei loro confronti.

Essi rappresentavano il nemico contro cui aveva combattuto, il nemico che aveva distrutto il nostro sogno coloniale, il nemico che, non pago della vittoria, si adoperò con ogni mezzo per indurre gli italiani ad abbandonare l'Eritrea.



I due tronconi della teleferica Asmara-Massau verso la Stazione di Galci e il Monte Abeganziè

La sua anima non poteva non restare inesorabilmente tatuata dai ricordi delle titaniche imprese e degli infiniti eroismi compiuti per non soccombere ad essi, per non cedere loro il passo su quella terra. Come avrebbe egli mai potuto dimenticare la straziante disperazione della resa sull'Amba Alagi che lo indusse, in condizione di prigioniero, a sfilare tra l'eterogenea truppa nemica soffocando il pianto e volgendo lo sguardo al cielo per non cogliere in altri sguardi la fierezza della vittoria. Come togliersi mai dal cuore la rabbia per l'esperienza amara vissuta nel campo di prigionia di Combolcià dove, insieme ai suoi compagni d'armi, fu sottoposto ad umiliazioni di ogni tipo. Combolcià! Come soffocare il ricordo della tensione di quei giorni quando le sentinelle sudanesi non perdevano occasione per manifestare il loro odio verso i prigionieri, odio che, nella totale indifferenza degli inglesi, in qualche occasione sfociò in atti di vera brutalità.

Come non sentire vivida la tensione della fuga da quel campo e del disperato peregrinare cercando di non cadere nelle mani di bande armate sapientemente manovrate e prezzolate.

Gli inglesi... gli inglesi!

Ad Asmara dopo la resa divennero il flagello degli italiani sfuggiti alla prigionia e mio padre rafforzò in quel periodo la conoscenza della loro perfidia.

Conobbe la paura delle irruzioni notturne nelle case, dei rastrellamenti, delle retate, degli arresti. Conobbe le angosce delle fughe improvvisate, mozzafiato, delle spiate, delle lettere anonime di cui essi si servivano, eccome se ne servivano, per portare a buon fine le battute di caccia!

Conservò sempre vivo e bruciante nel cuore il ricordo degli amici periti nella tragedia del Nova Scotia.

E' trascorso tanto tempo da allora, anni e anni ma mio padre ha sempre sofferto nel pensare all'epilogo della sua storia africana. Un epilogo che egli ha rappresentato come conseguenza della politica malvagia degli inglesi. Un epilogo forzato, sofferto, amaro e difficile da superare. Non fu quindi mai possibile per lui provare simpatia per quei figli di....." Albione" come è stato invece per Gabriella Gasparini che ha avuto la fortuna di conoscere un'altra loro faccia, quella con cui tendono a presentarsi al mondo, quella di "gentlemen". Sarebbe stato bello per tutti avere a che fare con dei gentlemen ma, ahimè, non

è stato così e devo convenire che Rita Di Meglio ha estrinsecato sacrosante verità.

Negli anni in questione, per le vie di Asmara si piangevano i morti ammazzati, si trepidava per le sorti degli italiani internati nei campi di prigionia in terre lontane, si accompagnavano i connazionali ai dolorosi imbarchi sulle navi bianche, si chiedeva a gran voce a fianco del padre di Rita, il dr. Vincenzo Di Meglio, di intervenire per stroncare gli incessanti e sanguinosi attacchi degli scifiti, di intervenire per porre fine all'opera di alienazione e distruzione. Si reclamava protezione!! Ma la British Military Administration restava inerte. Perché? Per cinico opportunismo. Era noto a tutti, infatti, che quelle bande venivano alimentate e supportate dagli inglesi stessi allo scopo di far credere al mondo esterno che gli italiani non erano più graditi in quella terra.

Ma il coro di voci non si arrese all'impudente indifferenza e agli ambigui giochi di potere, anzi, alzò sempre più i toni con il valido e coraggioso sostegno del dr. Di Meglio.

L'epilogo lo conosciamo tutti. Quel coro, rafforzato in sede internazionale da voci autorevoli come Croce, Sturzo, De Gasperi, non chiedeva altro che lasciare all'Italia la colonia primogenita ma l'Inghilterra in ogni incontro internazionale, da Potsdam a Lake Success, manifestò sempre una caparbia opposizione a tale richiesta e non solo, caparbia opposizione mostrò anche quando l'Italia, rassegnata a chiudere per sempre il capitolo coloniale, sostenne la tesi dell'indipendenza dell'Eritrea.

Quel coro fu smorzato con l'amarrezza e la delusione il 2 dicembre 1950 quando l'Assemblea Generale dell'ONU sancì la formula federativa dell'Eritrea all'Etiopia.

Gli inglesi... gli inglesi.... perché accanirsi così fervidamente per togliere agli italiani quel piccolo spazio africano? Una "briciola" in confronto al loro vasto impero coloniale che allora tra America, Africa e Asia, rappresentava circa il 23% di tutta la superficie terrestre. E con tutte le ricchezze che traevano da quell'impero avevano necessità di distruggere la teleferica, un capolavoro di ingegneria, per appropriarsi dell'acciaio?

Perché una risoluzione così amara e punitiva? Per i vinti? Questa definizione ha un significato per gli italiani dell'AOI che, avulsi dalle note vicende amare della Madre Patria, ebbero un solo ed unico nemico: gli inglesi.

Nadia Cucchi

Conferenza alla libreria Claudiana

Milano il 23 Novembre 2009.

Giovedì 19 Novembre 2009 sono partita assieme a Lisa, mia sorella, per una settimana a Milano, dove il lunedì 23 Novembre presentavo la mia conferenza alla libreria Claudiana in via Francesco Sforza assieme a Marco Cavallarin ed Erminia Dell'Oro.



Per chi conosce l'ambiente asmarino ricorda molto bene Erminia da Asmara ed oggi lei una grande scrittrice affermatissima e molto rinomata su questo soggetto della mia Africa con la pubblicazione di moltissimi libri.

Non meno Marco Cavallarin, meno noto agli asmarini i quali la maggior parte lasciarono l'Asmara con la rivoluzione del 1974 che segnò la fine dell'impero di Haile Selassie. Marco arrivò ad Asmara come insegnante di storia negli ultimi anni del 1990 quando l'Eritrea era in piena lotta per la sua indipendenza dall'Etiopia.

Ben presto attraverso la pubblicazione dei suoi libri sull'Eritrea e principalmente con il suo libro e film documentario "Shalom Asmara" che parla espressamente della piccola comunità ebraica lì, Cavallarin è diventato subito noto non solamente nel nostro ambiente ma un po' universalmente.

Il mio approccio a Marco Cavallarin fu cinque anni fa quando un caro amico mi disse che su questo libro "Shalom Asmara" c'è scritto qualcosa sull'attività di mio padre. Io allora ero agli inizi della mia carriera personale che da anni meditavo di trovare un giorno il coraggio ed aprire questo cassetto pieno di ricordi sia lieti persino euforici ma anche tristi se non tristissimi e riportare tutto in bianco e nero.

Già dall'anno 2000 avevo incominciato a pubblicare sul giornale romeno locale (io parlo qui dove risiedo ad Israele), articoli in lingua romena, nostra patria di origine, degli articoli che mio padre aveva scritto in Romania sul periodico "Tineretul Nou" ossia "Nuova Gioventù" dell'organizzazione sionista "Hanoar Hazioni" che anche finanziava.

L'incontro con Marco Cavallarin mi porto a sviluppa-

re la mia attività anche nella lingua italiana, cosa che qui localmente era poco richiesta. Marco ben ricordo' alla conferenza a Milano che mi presentai a fianco alla presentazione del suo film e della sua mostra fotografica di 60 pannelli "Shalom Asmara" al Festival del Jewish Eye a Bersheva nell'Ottobre 2005 con 5 pannelli con 2 foto ciascuno sul tema "Gli Aeskinaziti dell'Eritrea" e con queste 10 immagini ricoprivo la storia degli aeskinaziti ad Asmara, principalmente noi e la famiglia dei nostri zii Lea e Boris Gwirzman, dove la comunità era in maggiore parte sfaradita proveniente dalla città porto franco sotto il Protettorato Britannico di Aden nello Yemen.

Da questo momento incomincia lo sviluppo del mio soggetto sulla vita di mio padre ad Asmara per ben 27 anni dal 1948 quando abbandonò la Romania lasciando tutto dietro di se, fabbrica, casa, automobile etc.. a causa dell'avvento del comunismo in questa nazione ed arrivare ad Asmara nel febbraio del 1948 come un giovane profugo politico di 36 anni con moglie e due piccole figlie già a carico.... quando anche le porte di Eretz Israel erano bloccate dalle forze militari inglesi.

Conclusa la conferenza che per tutti è stata molto interessante, suggestiva e piena di informazioni sconosciute anche agli stessi asmarini. noi un gruppo di 43 asmarini siamo andati al ristorante eritreo Africa a festeggiare con una zighinata, cosa che mi hanno detto che da più di 10 a 30 anni non succedeva a Milano.

Tra i miei amici venuti anche da fuori Milano tra cui Rami Kanzen da Londra, Silvana Pari e la cognata Emanuela De Benedetti da Torino, Tonino Palma da Roma ed il resto che di Milano e

dintorni erano: Besio Guido e Camilla, Besio Mario e Marina, Camerino Aldo, Cavallarin Marco, Dell'Oro Erminia, Desbele Mahari, Donati Patrizio e Giovanna, Donati Piccarda, Donno Beppe, Fasulo Orlandi, Frizzo Mario e Maria, Ghirini Lidia, Greppi Lisi e Franco, Greppi Paolo e Lella, Klein Valeria, Mohammed B. Nurredin, Nistor Alessandro, Paoletti Paolo, Passarella Elda, Pazimas Sotiri, Penarella Ida, Raffone Paolo, Rapicavoli Anna, la cugina della Rapicavoli e Shoa Allegra.

Abbiamo passato una splendida serata, piena di nostalgia e di tanti bei ricordi del nostro passato, detto da tutti.

Voglio ringraziare nuovamente tutti, Erminia Dell'Oro che ha accettato questo incarico, a richiesta di pochissimo tempo quando

anche lei era in preparativi per accompagnare un gruppo ad Asmara e rientrava a Milano solamente il 18 novembre.

Marco Cavallarin che era presente anche alla mia conferenza a Bucarest il 6 Settembre 2009, il giorno della cultura ebraica in Europa, mio grande collaboratore, Marina Besio e Patrizio Donati che hanno organizzato a perfezione la serata all'Africa, con tutti i particolari e requisiti a far sì che questa cena e tutta la serata resti memorabile... a tutti gli altri amici asmarini e tutto il pubblico che è affluito alla Claudiana ed è rimasto impresso dalla mostra e dall'interessante, commovente e ben organizzato progetto e particolarmente agli otto cari e nuovi amici di Facebook che mi hanno onorato con la loro presenza.

Grazie di cuore a tutti per avere partecipato e far sì che anche questa conferenza resti memorabile...

Dova Cahana

Gian Luca Podestà

L'emigrazione italiana in Africa orientale

La colonizzazione

(4 e ultima puntata)

Un caso particolare era rappresentato da Addis Abeba.⁽³⁹⁾ In un primo tempo si era addirittura pensato di costruire una nuova capitale in una regione limitrofa. Il progetto fu però abbandonato perché sarebbe costato troppo. Addis Abeba, capitale politica e amministrativa dell'impero, sarebbe dovuta divenire il simbolo della potenza della nuova Italia fascista. Naturalmente la concentrazione dell'amministrazione di governo e di molte attività economiche favorì un notevole afflusso di italiani, seppur in misura più sbilanciata rispetto ad Asmara. La popolazione nazionale che al 30 settembre 1936 era (esclusa la guarnigione militare) di 550 unità, saliva al 31 dicembre dello stesso anno a 1508 e al 31 dicembre 1938 a 27.845, di cui 24.607 maschi (88,4%) e 3238 femmine (11,6%). Alla data del 24 ottobre 1939 la popolazione nazionale era pari a 35.441 abitanti, di cui 30.232 maschi (85,3%) e 5209 femmine (14,7%). A essi andavano aggiunti oltre 1500 stranieri. Nonostante la popolazione femminile crescesse molto lentamente il numero delle nascite degli italiani crebbe velocemente: 5 nel 1936, 50 nel 1937, 261 nel 1938 e ben 379 nei primi nove mesi del 1939. La popolazione africana era stimata a circa 124 mila unità.

Il notevole aumento della popolazione nazionale nei principali centri urbani dell'impero generò due distinti problemi: da un lato occorreva soddisfare rapidamente la domanda di alloggi per gli italiani, anche al fine di favorire l'afflusso delle famiglie; dall'altro era necessario risistemare la disposizione urbanistica delle città al fine di soddisfare la politica razziale del regime, garantendo l'assoluta separazione fra europei e africani. Gli strumenti per ovviare a questi problemi erano i nuovi piani regolatori, che, assai rapidamente, furono emanati fra il 1936 e il 1939.⁽⁴⁰⁾ Il caso più emblematico era quello di Addis Abeba. La capitale dell'impero avrebbe dovuto divenire, secondo il duce, la più bella e avveniristica città dell'Africa, il faro della nuova civiltà fascista. L'edificazione delle nuove città dell'impero non rispondeva solo a una necessità di ordine materiale, ma soprattutto a un bisogno di



Addis Abeba 1940 - Il mercato centrale.

ordine spirituale, perché nelle nuove terre l'Italia fascista, come Roma antica, doveva lasciare la più grandiosa e imperitura orma della sua capacità colonizzatrice: di quella capacità che non si limitava a riscattare la terra, ma soprattutto si manifestava fondando le città.

Inizialmente al piano regolatore di Addis Abeba concorsero alcuni dei più valenti architetti italiani ed esteri. Nell'archivio privato di Giuseppe Bottai, gerarca fra i più importanti del fascismo, più volte ministro, combattente della guerra d'Africa e primo governatore di Addis Abeba, vi è uno schizzo di Le Corbusier per il piano regolatore della città [Calchi Novati, 1992]. Il primo progetto di massima, però, fu redatto più tardi dall'architetto Ignazio Guidi e dall'ingegnere Cesare Valle, dopo attenti e numerosi sopralluoghi, tenendo presenti tutte le necessità imposte sia dalla speciale natura della zona (la città sorgeva nel bel mezzo di una foresta di eucalipti) sia della particolare funzione che alla capitale era attribuita. L'esecuzione del piano, però, fu più volte rimandata, e solo nel gennaio

1939 il duce in persona approvò l'ultima versione del progetto. Le difficoltà nascevano sia perché scarseggiavano le risorse finanziarie, sia perché occorreva conciliare l'esecuzione del nuovo piano regolatore con la politica razziale del regime.⁽⁴¹⁾ Era prevista, quindi, una netta separazione fra il centro monumentale e i quartieri residen-

ziali limitrofi riservati agli italiani e la nuova città indigena, suddivisa in un'area riservata ai cristiani copti e una riservata ai musulmani.

La nuova città africana sarebbe stata separata dalla città europea da una fitta fascia boschiva. Era un po' il modello di quello che sarebbe stato realizzato nella Repubblica Sudafricana alcuni decenni più tardi. Per adempiere al nuovo piano regolatore, però, occorreva spostare decine di migliaia di famiglie indigene e costruire le nuo-

ve abitazioni nell'area prescelta. Si trattava di un'opera colossale per la quale scarseggiavano i capitali. Inoltre, migliaia di italiani, in mancanza di alloggi, si erano installati frammisti agli indigeni nei tucul (le tipiche abitazioni abissine) della città vecchia. Radere al suolo quest'ultima significava gettare per la strada molti coloni.

Tenendo conto che erano ancora centinaia gli italiani, operai e impiegati, che vivevano nelle tende da campo militare come all'epoca della conquista. Nonostante le pressioni del duce che sollecitava a compiere finalmente una netta separazione razziale (il mercato indigeno era stato chiuso agli europei, ma poi per necessità di approvvigionamento tale divieto dovette essere revocato), e l'avvio dei lavori almeno degli edifici amministrativi più importanti, il piano regolatore non decollò e la guerra interruppe tutti i lavori in corso.

Quest'ultima vicenda è emblematica delle relazioni fra italiani e sudditi etiopici. Il regime fascista, pur in una cornice di netta e rigida separazione delle razze, prendeva abbastanza sul serio il compito di elevarne le condizioni sia per ragioni igienicosanitarie (nelle città), sia per ottenerne il consenso. D'altra parte, il governo italiano aveva estremo bisogno degli indigeni sia per le forze armate (Mussolini aveva concepito il progetto di costituire una «armata nera» di almeno 350 mila uomini) sia come manodopera nelle imprese e nei campi. Anche nel settore agricolo, sfumata l'utopia di realizzare la colonizzazione demografica, e avendo il duce ordinato che l'impero dovesse al più presto ottenere l'autosufficienza alimentare,⁽⁴²⁾ l'apporto dei contadini indigeni diveniva fondamentale sia come braccianti sia come contadini a partecipazione nelle fattorie italiane. Del resto, nell'impero, dopo la conquista italiana, si era generato un sensibile innalzamento dei salari indigeni, notevolmente superiori a quelli delle colonie limitrofe, specialmente in Eritrea e in Somalia. Nonostante le autorità cercassero di limitarli mediante l'emanazione di appositi provvedimenti volti a fissare dei valori massimi, la domanda di lavoro delle imprese e le necessità dell'esercito (attività, quella militare, assai più allettante e confacente alle spiccate qualità guerriere degli etiopici rispetto ai lavori civili) concorrevano a impedirne una stabilizzazione. Era stato proprio Mussolini a suggerire di incrementare «per ovvie ragioni di carattere politico ed economico» gli emolumenti dei lavoratori etiopici.⁽⁴³⁾ Nel 1940



Massaua 1935 - Veduta aerea del porto.

il governo stimava che gli indigeni che percepivano salari in lire, dipendenti dell'esercito, della pubblica amministrazione e delle imprese private fossero almeno 500 mila [Podestà, 2004; p. 361]. Ma si trattava certamente di una stima per difetto. A essi andavano aggiunti i componenti delle famiglie. La cifra degli indigeni coinvolti nelle attività economiche dell'impero sarebbe pari così ad alcuni milioni. L'impero, dunque, fu una vicenda che incise, e non solo negativamente, nella vita di una consistente parte della popolazione africana.

Epilogo

Le truppe britanniche conquistarono Addis Abeba nella primavera 1941. A novembre dello stesso anno cadde l'ultimo baluardo italiano a Gondar. Durante il conflitto l'Italia raggiunse un

accordo con la Gran Bretagna per evacuare donne, vecchi e bambini dall'Africa Orientale Italiana, in particolare dall'Etiopia ove tornò il negus Hailé Selassié. Nuclei più consistenti di italiani rimasero in Eritrea (soprattutto) e in Somalia anche dopo la guerra, almeno fino agli anni Settanta, quando la situazione politica del Corno d'Africa si aggravò.

È difficile formulare un giudizio sul modello coloniale fascista, anche per la brevità della sua durata. Per ciò che riguarda l'emigrazione e la colonizzazione, tenuto conto del brevissimo arco di tempo a disposizione, i risultati non furono disprezzabili, e ritengo che sarebbe un giudizio privo di senso della realtà pensare che si potessero conseguire obiettivi più ambiziosi. Certamente l'impero consentì all'Italia di rigenerare la propria economia e di uscire definitivamente dalla depressione. Altrettanto certamente, per

come era strutturato, esso avrebbe potuto mantenersi solamente se sostenuto da un elevato livello della spesa pubblica. L'intera economia dell'impero era sostenuta «artificialmente» dallo Stato. Tuttavia è difficile ipotizzare che ciò avrebbe potuto perdurare nel tempo. Già fra il 1937 e il 1938, l'Italia, impegnata su tre fronti di spesa, e cioè, in Africa, nella guerra civile spagnola e nel riarmo in patria, era sull'orlo del colosso finanziario e aveva dovuto riorientare i propri programmi per l'impero, rinunciando parzialmente alla colonizzazione demografica e indirizzando in senso capitalistico lo sviluppo agricolo, nonché riducendo le spese per le opere pubbliche. Altrettanto irrealistico sarebbe stato l'obiettivo di indirizzare grandi masse di connazionali in Africa, poiché ciò non era solo incompatibile con le possibilità finanziarie dello Stato, ma altresì con il desiderio di accrescere le capacità produttive locali e di incentivarne lo sbocco all'estero, perché l'aumento dei consumi interni, inevitabilmente, avrebbe distolto i produttori dai mercati stranieri. Il progetto più realistico, che avrebbe però rovesciato i postulati del colonialismo fascista (la «nuova Italia oltremare»), sarebbe stato quello di costituire una colonia agricola e commerciale classica, in cui gli italiani avrebbero svolto una funzione direttiva (amministratori, dirigenti, piantatori, tecnici, operai qualificati, ecc.) e gli africani avrebbero costituito le maestranze operaie.

Vi erano delle contraddizioni nel modello imperiale fascista, quindi, che difficilmente avrebbero potuto essere conciliate, se non, come ho già scritto, mantenendo un elevatissimo sostegno dello Stato. È irrealistico che ciò potesse avvenire, anche se per il duce la conquista dell'impero trascendeva il mero significato economico per assumerne uno più squisitamente politico e ideologico nell'ambito del progetto totalitario del nuovo Stato fascista. Certamente, può anche darsi che Mussolini ritenesse quella situazione come transitoria, puramente di preparazione e che egli giudicasse che dopo il conflitto, da lui ritenuto imminente già alla fine del 1938 dopo Monaco, la posizione dell'Italia uscisse nettamente rafforzata, conseguendo il sogno di estendere l'influenza italiana dal Medio Oriente al Mar Rosso e di controllare, finalmente, il Canale di Suez. In tal caso le prospettive dell'impero si sarebbero modificate.

Ma è altrettanto certo che in fondo il destino sia stato benigno con l'Italia. La sconfitta e la perdita delle colonie le evitarono certamente la sorte della Francia in Algeria.

FINE

NOTE

- 39 - *Consuntivo del primo semestre di amministrazione municipale (da consegnare al Duce)*, 20 giugno 1939, ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 22.
- 40 - *Le opere pubbliche*, in *Gli Annali dell'Africa Italiana*, a. II (1939), n. 4, pp. 365-435.
- 41 - *Appunto per il Duce e Relazione*, 11 ottobre 1939, ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 22.
- 42 - «Predisporre tutte le misure pratiche per vivere il possibile sul posto et chiedere alla madre patria lo strettamente necessario». Mussolini a Graziani, 26 maggio 1936, ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 160.
- 43 - «Sono favorevole a un trattamento leggermente superiore a quello dei tempi negussiti et ciò per ovvie ragioni di carattere politico et economico». Mussolini a Graziani, 20 dicembre 1937, ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 67.

Bibliografia

- A. Mauri, *Il mercato del credito in Etiopia*, Milano, 1967.
- A. Piccioli, *Il compito della nuova Europa in Africa*, in *Gli Annali dell'Africa Italiana*, a. V (1942), n. 4, pp. 912-922.
- A. Sbacchi, *Il colonialismo italiano in Etiopia 1936-1940*, Milano, 1980.

Tabella 1 – Migrazione dei lavoratori verso l'Africa Orientale Italiana

	Immigrati	Rimpatriati	Saldo (presenti al 31 dicembre)
1935	61.807 1	1.288	50.519
1936	102.548	45.647	107.519
1937	27.694	84.426	50.787
1938	11.452	50.695	11.544
Totale	203.600	192.056	

Fonte: *Gli Annali dell'Africa Italiana*, a. 3 (1940), n. 2, p. 1075.

Tabella 2 – Migrazione dei lavoratori verso l'Africa Orientale Italiana

	Immigrati	Rimpatriati	Deceduti
ottobre-dicembre 1935	61.807	11.288	247
1936	102.548	45.647	571
1937	27.694	84.426	709
1938	7.333	51.338	649
gennaio-giugno 1939	2.098	15.302	192
Totale	201.480	208.001	2.368

N.B.: La differenza fra immigrati e rimpatriati è probabilmente giustificata dal fatto che il Commissariato fra i secondi inseriva anche i militari smobilitati in Africa Orientale Italiana e ingaggiati come lavoratori.

Fonte: *Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione*, in C. Ipsen, *Demografia totalitaria. Il problema della popolazione nell'Italia fascista*, Bologna, 1977, p. 178.

Tabella 3 – Emigrazione di lavoratori in Africa Orientale Italiana per regioni fra il 1935 e il settembre 1937

	Cifre effettive	Su 100 maschi residenti da 20 a 49 anni di età nelle varie regioni
Piemonte	5.903	7,4
Liguria	3.865	11,3
Lombardia	19.930	15,0
Venezia tridentina	1.415	9,8
Veneto	39.871	46,5
Venezia Giulia e Zara	4.211	18,9
Emilia Romagna	30.444	42,1
Toscana	8.578	13,3
Marche	4.380	17,5
Umbria	937	6,4
Lazio	7.747	13,7
Abruzzi e Molise	4.515	16,1
Campania	12.293	18,0
Puglia	10.281	21,1
Lucania	1.340	13,6
Calabria	8.319	27,7
Sicilia	24.224	31,6
Sardegna	1.484	7,5
Totale	189.737	21,5
Italia settentrionale	105.639	23,9
Italia centrale	21.642	13,5
Italia meridionale	36.748	19,8
Italia insulare	25.708	26,6

Fonte: G. Tagliacarne, *La partecipazione delle regioni d'Italia alla guerra d'Africa*, in *Giornale degli economisti e rivista di statistica*, ottobre 1938, p. 791.

- AA.VV., *L'Eritrea economica*, Novara-Roma, 1913.
Appendice alla relazione annuale sulla Colonia Eritrea (1893), Relazione dell'onorevole Barone Franchetti, XVIII legislatura, I sessione, 1892-1894, n. XXX, Camera dei Deputati, 28 aprile 1894.
- C. Gini, *Il fattore demografico nella politica coloniale*, in *Gli Annali dell'Africa Italiana*, a. IV (1941), n. 3, pp. 796-821.
- C. Ipsen, *Demografia Totalitaria. Il problema della popolazione nell'Italia fascista*, Bologna, 1997.
- E. Gentile, *Il mito dello Stato nuovo*, Roma-Bari, 1999.
- E. Sori, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna, 1979.
- G. Calchi Novati, *Fra Mediterraneo e Mar Rosso. Momenti di politica italiana in Africa attraverso il colonialismo*, Roma, 1992.
- G. Ciano, *Diario 1937-1943*, Milano, 1990.
- G. De Nicola, *La colonizzazione romana e quella fascista*, in *Gli Annali dell'Africa Italiana*, a. III (1940), n. 4, pp. 409-444.
- G. Tagliacarte, *La partecipazione delle regioni d'Italia alla guerra d'Africa*, in *Giornale degli economisti e rivista statistica*, ottobre 1938, pp. 775-796.
- G. L. Podestà, *Il mito dell'impero. Economia, politica e lavoro nelle colonie italiane dell'Africa orientale 1898-1941*, Torino, 2004.
- G. L. Podestà, *Sviluppo industriale e colonialismo. Gli investimenti italiani in Africa orientale 1869-1897*, Milano, 1996.
- L'Africa italiana al Parlamento nazionale. Riassunto compilato a cura della Direzione Centrale degli Affari Coloniali del Ministero degli Affari Esteri*, Roma, 1907.
- La costruzione dell'Impero. L'opera dell'Italia in A.O.I. dopo la conquista dell'Etiopia*, in *Gli Annali dell'Africa Italiana*, a. II (1939), n. 3; a. II (1939), n. 4; a. III (1940), n. 1; a. III (1940), n. 2.
- M. Moreno, *La politica indigena italiana in A.O.I.*, in *Gli Annali dell'Africa Italiana*, a. II (1939), n. 3, pp. 3-160.
- M. Moreno, *Politica di razza e politica coloniale italiana*, in *Gli Annali dell'Africa Italiana*, a. II (1939), n. 2, pp. 455-467.
- R. Battaglia, *La prima guerra d'Africa*, Torino, 1958.
- R. Ciferri, *I cereali dell'Africa Orientale Italiana*, in *Rassegna Economica dell'Africa Italiana*, gennaio 1942, pp. 5-33.
- R. De Felice, *Mussolini il duce*, vol. I, *Gli anni del consenso*, Torino, 1974.
- R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, 1993.
- R. Guariglia, *L'Eurafrica nella guerra e nel dopoguerra*, in *Gli Annali dell'Africa Italiana*, a. VI (1943), n. 1, pp. 5-15.
- R. Meregazzi, *Lineamenti della legislazione per l'Impero*, in *Gli Annali dell'Africa Italiana*, a. II (1939), n. 3, pp. 3-160.
- Relazione sulla Colonia Eritrea del R. Commissario Civile Ferdinando Martini per gli esercizi 1902-1906*, presentata dal Ministro delle Colonie (Bertolini) nella seduta del 14 giugno 1913, in *Atti Parlamentari*, Camera, XXIII legislatura, sessione 1909-13.
- S. Panunzio, *I sindacati e l'organizzazione economica dell'Impero*, in *Rassegna Economica dell'Africa Italiana*, aprile 1938, pp. 533-563.

5 Gennaio - Inaugurazione della scuola di Massaua



Il pubblico riunito nell'Auditorium della scuola.



5 gennaio alla scuola di Massaua: un momento cruciale: il taglio del nastro.

Calogero Mannino OK

Dopo oltre 17 anni Calogero Mannino, nato ad Asmara e quindi anche lui ex asmarino come noi, è stato completamente discolpato, e quindi assolto, dalle infamanti accuse che gli erano state rivolte da "pentiti" della mafia. Viva la soddisfazione di tutti gli asmarini per l'esito della sua disavventura giudiziaria che pone, come non mai, all'ordine del giorno il problema della giustizia. Auguri a lui di buon lavoro. (mm)

La Provvidenza

L'inaugurazione della Scuola di Massaua è avvenuta il 5 gennaio scorso. Si tratta di un'opera colossale ed anche molto, ma molto pregevole. E' pronta al 75 per cento, perciò già funzionante e questo è importante. Ma tutto quindi non sarà finito. Il progetto e lo sforzo che Padre Protasio ha intrapreso è vicino alla conclusione ma gli aiuti sono ancora più che necessari. Quindi anche una goccia va bene.

Sono tante le gocce che fanno il mare. Ognuno di noi metterà la sua.

Alla fine di gennaio molti e consistenti sono stati i contributi che elenchiamo; di seguito il riferimento per coloro che intendono versare il loro aiuto, anche modesto va bene perché la somma...

Versamenti da effettuare sul Conto corrente postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale: "La Provvidenza".

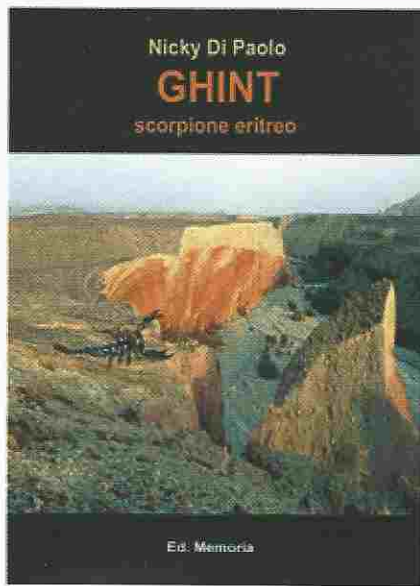
* * *

Versamenti ricevuti al 22 gennaio 2010 per un totale di Euro 1.200,00,00, da: - Rita Capasso, Mario Cavalli, Paolo Nicoli, Antonella Gobbo Carrer, Bruno e Biancalisa Mez, M. G. De Ponti, Bruno Montanari, Carlo Sacconi, Leina Cortese V. Lenti, Franco Caparrotti e Andrea Bruno Dalmasso.



Gondar 1943 - Scorcio Panoramico.

Nicky Di Paolo
GHINT
Scorpione eritreo
 Romanzo



cercano, in genere, di evitare incontri con soggetti più grandi di loro mimetizzandosi nell'ambiente e rendendosi invisibili, oppure dandosi a gambe. E allora? Cosa significano gli isterismi che di solito si manifestano laddove si stani involontariamente uno scorpione? Non si sa molto al riguardo. Una cosa è certa: andando molto a ritroso nel tempo si scopre che alcuni popoli antichi già temevano e odiavano questi animali.

Per il prossimo Natale sarà disponibile l'ultimo libro di Nicky, GHINT, Scorpione Eritreo. L'annuncio è stato dato dalla Nuova Editoriale Biosdi Cosenza, che praticherà uno sconto del 10% a chiunque ordinerà il volume prima della sua uscita. Come al solito i proventi ricavati dalla vendita di GHINT andranno a beneficio dei bimbi eritrei. Per leggere la presentazione del libro cliccare <http://www.ilgiunco.org/OPERE/DiPaolo>

INTRODUZIONE

Ogni paese ha i suoi scorpioni. In Italia, ad esempio, non esistono scorpioni velenosi e al massimo, se disturbati, questi animaletti, con il loro pungiglione, possono causare una reazione simile a quella indotta da una puntura di vespa. Con due doverose precisazioni: la prima riguarda, per chi è stato punto, la possibile ipersensibilità al veleno iniettato e in tal caso il malcapitato può presentare serie reazioni locali e generali; la seconda è la speranza che il poveretto non sia un cardiopatico, altrimenti rischia di morire di paura. In tutto il mondo, infatti, con le dovute eccezioni, l'uomo ha un terrore primordiale verso gli scorpioni, un incubo atavico, lungi dall'essere razionalizzato.

Sta di fatto che tutti gli scorpioni della terra, se non sono molestati, non fanno del male all'uomo, o per lo meno non provocano danni tali da riuscire a spiegare tanta ripugnanza. Come tutti i ragni, alla cui famiglia appartengono, gli scorpioni aggrediscono solo per difendersi;

sanguinari impulsi, come negazione della pietà, come incitamento alla violenza. La storia passata e quella attuale sono ricchissime di simbologie che usano lo scorpione e che sono rimaste da migliaia di anni sempre uguali.

Eppure il veleno degli scorpioni non racchiude in se quella forza necessaria a mantenere nell'immaginario collettivo la triste fama di questi strani esseri. E' un veleno che varia nella sua composizione e tossicità; talvolta induce forti malesseri, ma molto raramente è mortale per l'uomo: quello eritreo è più nocivo di quello europeo, ma non cambia nulla o quasi nel rapporto uomo-scorpione.

Anche nell'inconscio degli abitanti del Corno lo scorpione esiste come istinto del male, come entità malvagia e maledetta; eppure la sua puntura non è letale neppure laggiù e il veleno, più tossico di quello europeo, è neutralizzato da una maggior prudenza.

Questo libro non vuole aggiungere nulla di nuovo sugli scorpioni: di loro si è detto tutto o quasi. L'aspetto che ci interessa è cercare di interpretare la pulsione umana verso lo scorpione, di comprendere cosa possa aver condizionato così profondamente l'immaginario collettivo e di tentare di porre uomo e scorpione su uno stesso piano, il tutto elaborato per essere presentato in forma di romanzo.

Questa volta mi sono lasciato ghermire dalla fantasia e tutto ciò che è ho narrato in queste pagine è irreale, ma saldamente ancorato a dati di fatto oggettivi; in altre parole non c'è nulla di vero in quanto ho scritto, ma niente vieta che prima o poi "tutto" possa accadere.

Nuova Editoriale Bios

Via A. Rendano 25
 87040 Castrolibero CS
 tel. 0984854149
 fax 0984854038
 e-mail info@edibios.it

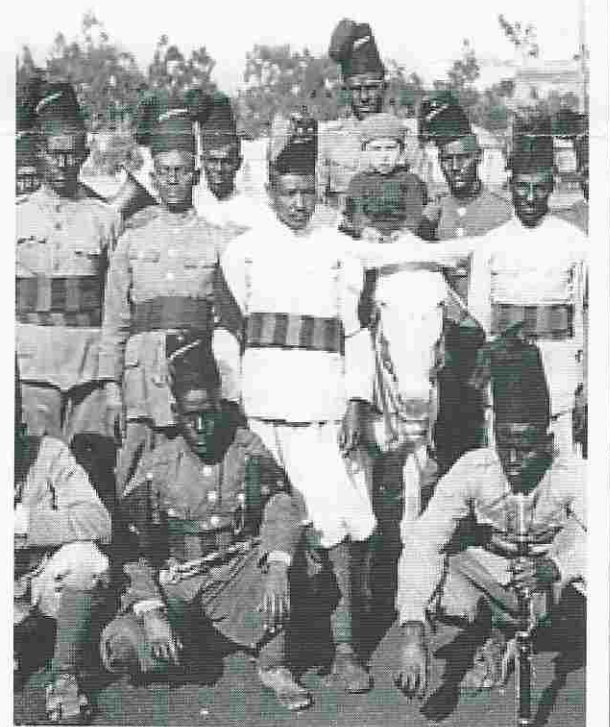
La banda militare degli ascari

Riunire tanti ascari capaci di sentire e capire la musica non era cosa da poco! La selezione fatta dal maresciallo maestro di musica è durata una lunga settimana, di domande e parole di convincimento per una nuova attività e impiego di strumenti musicali. Solo gli ottoni, così chiamate le varie trombe e una grancassa con i piatti potevano essere impiegati senza letture di spartiti musicali.

Ma ascoltate che cosa è successo alla prima riunione dei nuovi musicanti! Seduti in un prato lontano dalle case e strade di traffico. La prima nota uscita dalla tromba del maestro è stata una sequela di impropri! Sberle e pugni tra gli ascari che si stavano alzando per andare via! Intervento paciere del maestro e timida ripresa delle note delle trombe. Questo il terribile strumento odiato per i suoi suoni troppo vicini e simili alle pernaccie, Solo il grosso tamburo era il più benevolmente accolto, ma era uno solo per la banda e restavano gli ottoni. Mare di guai a non finire, botte sul tarbusc di chi provava a suonare nella tromba...

Lascio alla vostra fantasia i risultati di tanti mesi spesi a soffiare nelle trombe e con queste orgogliosamente portate nei primi esperimenti di marcia! Rimanevano così le ultime reazioni: i calci negli stinchi e le parolacce ripetute come litanie. Arrivò il fatidico giorno in cui la banda era posta in testa a un reparto di ascari. La sfilata avveniva in città e quando si stava avvicinando ai gendarini accorsi, la banda attaccò la musica duramente imparata e ora manifesta! Chi non faceva parte dei reparti e stava per applaudire i nuovi musicanti, alla prime note reagirono come era da prevedere e successe il finimondo! Gli ascari si lanciavano contro i borghesi neri e la battaglia, dopo diversi assalti, si concluse con qualche infortunato troppo intraprendente e furente per i suoni emessi e non concessi!!

Agamé



A Gianfranco Spadoni,

mi riferisco alla tua dove ti lamenti delle critiche di Angra. A me personalmente non mi toccano conoscendo il tipo. E' una persona intelligente che ho sempre ammirato e quando mi arriva il Mai Tacli' e c'e' un suo scritto e' il primo che vado a leggere. Ho l'impressione pero' che Angra non sia mai stato giovane. E' nato maturo ed ha sempre vissuto in un mondo di adulti anche quando aveva 15 anni. Forse non ha avuto la fortuna di essere circondato da veri amici, anche di baldorie perché no, e non abbia mai fatto parte di un gruppo come il nostro del Visintini. L'alzaimer non mi ha ancora colpito e sono felice di ricordare tutte le storie della mia vita brutte o felici. Alla mia eta' e' giusto ridere del passato. Chiaro che i racconti sarebbe meglio farli attorno ad un tavolo con un bicchiere di vino davanti assieme agli amici. Ma questo per ovvie ragioni non e' possibile e quindi approfitto del Mai Tacli' per far sapere ai vari amici che non li ho dimenticati e che sono sempre nei mio cuore. Non ho mai avuto la pretesa di scrivere di storia, di mostrarmi per quello che non sono citando qualche poeta o filosofo, sono un un vecchio asmarino che ha sempre piacere leggere di chiunque sia vissuto ad Asmara dove si è svolta la maggior parte della mia vita.

Ugo Rizza

La vera storia...

Realtà ed opinioni e non opinioni e realtà

(segue dal numero 5)

Un ricordo di Elsa Mesaioli scritto da Pippo Cinnirella nel N. 6, novembre-dicembre 2008, ha dato il via ad una serie di articoli interessanti che hanno aperto una finestra sulle verità che hanno caratterizzato il periodo del "destino" dell'Eritrea negli anni 1948/52 sulla indipendenza e sulla federazione.

E' seguita una precisazione di Augusto Tinto pubblicata sul numero 1, gennaio-febbraio 2009. Dopo

detti ai lavori, né competenti a dibatterne.

Vedremo gli sviluppi se ce ne saranno e se qualche altro vorrà entrare nel "discorso".

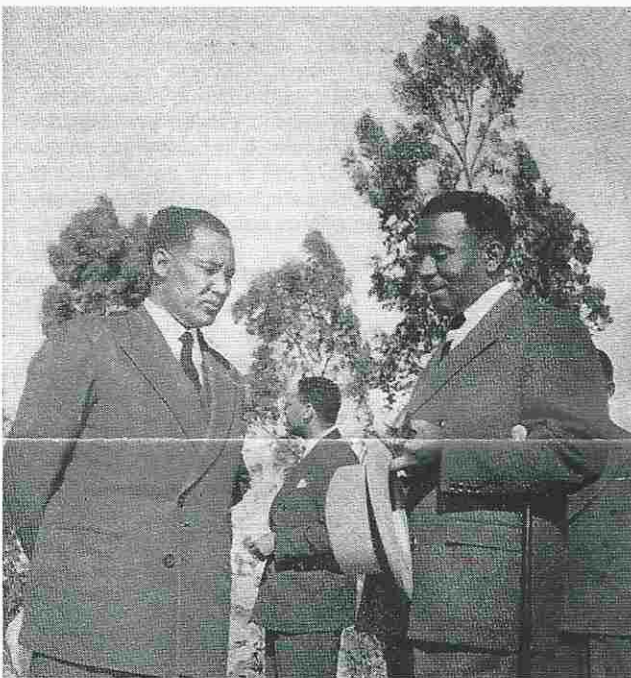
* * *

Non è mia intenzione polemizzare, vorrei risposte ad alcuni miei perché:

Perché della commissione mista, di italiani qui residenti ed eritrei, andata a Lake Succes per illustrare e perorare la causa per l'indipendenza, i membri

rawit, a compiere un genocidio ai nomadi che non si accentravano nei grossi centri, costringendo la popolazione locale al mantenimento di questa soldataglia? Perché prima della decisione definitiva del

ex Colonia, sono stati ammazzati 47 italiani e 150 eritrei dagli scifta, pagati da H. Sellassie e protetti dall'amministrazione militare inglese? Perché avendo avuto sentore, delle intenzioni delle S.E., le convocazioni dell'Assemblea venivano volutamente disertate e si è dovuto inviare la polizia nei lontani villaggi, nelle cliniche, tutti colpiti da comune pandemia, portarli nel salone, ex circolo funzionari civili, poi Casa del Fascio, e infine parlamento eritreo, chiudere le tre porte, leggere l'appello del popolo eritreo, voce, l'anima nera il Rasputin dell'Imperatore, cascì Dimitros, senza una parvenza di votazione, sic et simpliciter, pochi applausi, e la sera stessa in Addis si convocano senatori, eletti solo dal sovrano e deputati del popolo etiopico, a maggioranza assoluta si accetta "l'appello"? Nei giorni precedenti per il viale camaleonte, av. H. Sellassie, ben rumorosi gli scarponi dei militari etiopici, andavano avanti e indietro, lo ricordiamo che bel divertimento! Il giorno dopo non più scarponi ma suono di campane. Perché le loro Eccellenze, con addosso la seconda pelle, non



Asmara 1954 - Sua Ecc. il Bituodded Andargacciu Messai e S. E. Degiazmac Tedlà Bairù al termine di una manifestazione sportiva.

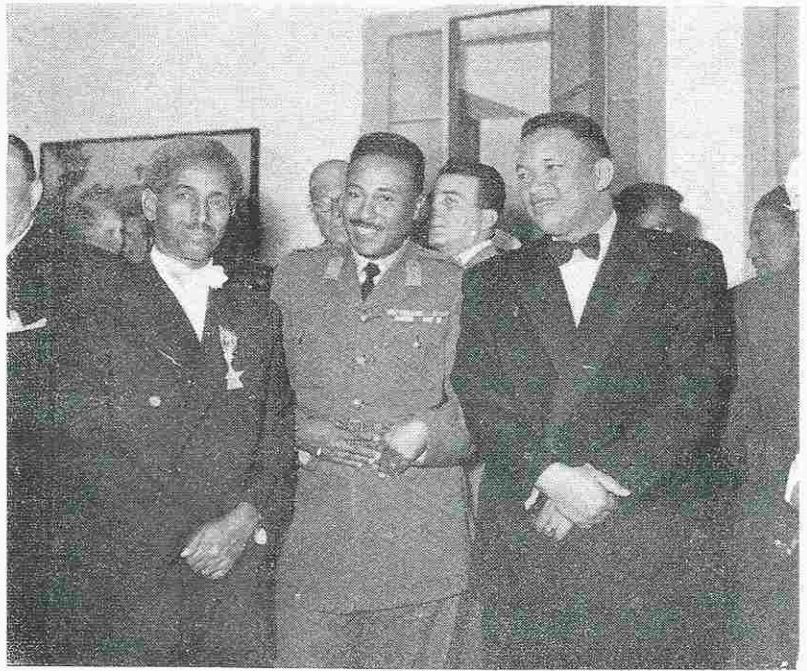
un articolo di Domenico Capoduro apparso sul N. 3, maggio giugno 2009, nel quale egli descrive in sommi capi la storia dell'annessione dell'Eritrea da parte dell'Etiopia, ma non affronta le varie responsabilità.

Lo fa Pippo Cinnirella che ha vissuto intensamente tutto il periodo e, per la verità, tutta la sua vita, interessandosi delle vicende africane e quindi, affermerei senza esitazione, competente, informato e documentato su quanto egli racconta.

Io mi tengo fuori dal seminato perché non ho le competenze necessarie per approfondire, ma ritengo che questa discussione - non la chiamerei affatto polemica - si sta facendo molto interessante anche per coloro che, come me, ripeto, non sono ad-

eritrei non rientrarono, (Ibrahim Sultan e C.) durante il volo hanno perso la valigia con valori morali e la sensibilità verso la terra natia?

Perché il com. Guido De Rossi con attività a Cheren, per la raccolta della noce della palma del dum e relativi bottonificio e mangimificio, con autentici valori morali e salda sensibilità, tanto da aiutare i ragazzi meticci, in difficoltà finanziarie, a laurearsi e specializzarsi in Italia, anche lui andato a Lake Succes, tra l'amore per la terra della madre e quello per il padre italiano ha preso la tragica decisione di suicidarsi per la decisione dell'O.N.U.? Perché i Beni Amer sparano il primo colpo di fucile iniziando la resistenza con l'avvento della Federazione e Hailè Sellassie, invia i suoi tor-sa-



Asmara 1954 - Il vice rappresentante dell'Imperatore Fit. Asfaha Uoidemicael, il Generale Merid Mangascià e il Fit. Hadgà Ghilagaber al ricevimento al Municipio per i Genetliaco dell'Imperatore.

hanno fiutato quando nelle scuole è stato soppresso l'insegnamento del tigrignà? Avevano scordato le prime parole pronunciate, madre e padre non erano state in amarico, ma certamente con "l'addei" si mescolava l'oriunda italiana "mammaieh", attualmente concorre l'americano "mami". Perché migliaia di eritrei sono andati nel Sudan? Non per una vacanza invernale durata una generazione. Perché migliaia di giovani di ambo i sessi hanno lasciato i loro villaggi per unirsi alla guerriglia? Sicuramente sape-

vano di Ali Muntaz e forse del ten. Amedeo Guillet. Perché i vari governi italiani succedutesi, non hanno mosso dito alla soppressione della Federazione che pure l'Italia ne era garante, e non solo, hanno aiutato i guerriglieri palestinesi e ignorato i figli dei figli dei mutilati di Adua, degli ascari caduti nel 1935-1936 e di quelli di Cheren? Perché un seguito di attentati ha costellato la vita sia da reggente ras Tafari e poi da imperatore Hailè Sellassie, il protetto della Trinità? Non ultimo quello della fidata guardia imperiale comandata dai due generali, fratelli, che, al rientro del loro beneamato sovrano, uno preferisce spararsi, l'altro, in un processo farsa, è condannato all'impiccagione nella piazza del gran mercato e lasciato come monito per un giorno.

Perché Woldeab Woldemariam, uno dei veri padri per l'indipendenza, leader sindacale, viene esautorato nonostante il voto plebiscitario dell'Assemblea, non accetta il posto ben pagato in Addis e S.E. Asfaha si frega le mani e come Rappresentante e come Capo dell'Esecutivo, incarichi prestigiosi e ben remunerati, in contrasto tra loro ed illegali?

Esimio dott. Augusto Tinto, l'accenno a Menelik II°

(segue)



L'industriale Guido De Rossi.

1899 era per il colonialismo più becero, qualche annetto dopo Augusto, all'incirca duemila anni. Uno staterello, lo Scioa. Cristiano si comportò peggio di quelli europei, tassando, schiavizzando, razziano, portando i confini all'attuale Etiopia, e di questo colonialismo non se ne parla e quel che è peggio non se ne sa nulla di nulla, prova ne è la sua confusa interpretazione al mio accenno al riguardo. Le "lungimiranti argomentazioni" delle loro Ecc: sono create appena l'uno diventa Rappresentante del Rappresentante e poi nominato Bituoddet e le altre Ecc. nell'ultima assemblea dove si legge "l'appello" per l'annessione. Dopo la battaglia di Adua del 1896, Roma aveva deciso la liquidazione dell'Eritrea, fu inviato Ferdinando Martini che, dopo averla girata in lungo e largo, da liquidatore divenne propugnatore per la permanenza dell'Italia. Purtroppo Roma è stata sempre lontana e solo con la perseveranza, il duro lavoro e i sacrifici dei primi coloni si è potuto arrivare

agli inizi degli anni trenta e da allora iniziò lo sviluppo economico e non nel 1952. Nove anni prima è allestita la MAPE (Mostra delle Attività Produttive dell'Eritrea). Sollevò lo stupore degli inglesi, dei loro suditi maltesi, dei francesi di Gibuti, degli americani appena giunti; i confini con l'Etiopia erano ancora quelli dei trattati, ma chiusi. Sic transit gloriae mundi. Il personaggio imperiale, se passato alla storia, è in buona compagnia con Stalin, Mao, l'amico Tito, Siad Barre, Amin e similari di Vietnam e dintorni. Questi sono i miei accostamenti e riferimenti per il presente e per il futuro. Esimio dottore non ho voluto denigrare i "padri del federalismo" che non sono le loro Eccellenze, al contrario sono stati pericacosi oppositori all'indipendenza per personale opportunismo, politico e soprattutto economico. Mi auguro anch'io nel futuro più conoscenza del passato e del presente di questo paese: modestamente passato e presente qua vissuti dal 1925

Pippo Cinnirella.

La scomparsa di Fabrizio Feo

Fabrizio Feo ha aspettato i primi del 2010 per raggiungere il Paradiso degli asmarini.

Malato da diversi anni, ha continuato a risiedere in Eritrea fino all'ultimo, facendo parte di quell'esiguo numero di italiani irriducibili che solo la morte riesce a separare da quella terra tanto amata. Conoscevo Fabrizio da sempre; era immancabilmente ad attendermi all'aeroporto di Asmara ogni qualvolta giungevo in Eritrea; mi accoglieva festante e rapidamente mi elencava tutto ciò che aveva preparato per me; tante cose, fra le più importanti, lasciava passare per i luoghi più vari, resi irraggiungibili dallo stato di guerra interminabile. Non voleva nulla in cambio se non che gli effettuassi una serie di visite mediche per suoi amici e conoscenti: eritrei, italiani o di altra nazionalità, non faceva distinzione alcuna, era solo la pietà per chi soffriva a spingerlo ad indurmi ad aiutare quella gente.

Quando fu lui ad avere bisogno di un serio intervento medico, mantenne sempre una grande dignità e nei suoi brevi e frequenti viaggi in Italia per essere curato, ha sempre colto l'occasione per portarsi appresso, nei viaggi di ritorno, tutti i medicinali che riusciva a raccogliere cercando, anche se in minima parte, di ovviare a quella drammatica carenza di farmaci che continua anche oggi a paralizzare l'assistenza sanitaria in Eritrea.

Voglio ricordare Fabrizio, vestito con il solo caffetano, gironzolare fra le vie di Massaua senza alcun intento se non quello di assaporare la magia che quel luogo continua ad emanare anche oggi, malgrado la tragica distruzione compiuta dai bombardamenti etiopici e la vergognosa alterazione dello stile architettonico attuato dalle imprese di costruzione coreane. Fabrizio si fermava a parlare con molte persone che sembravano conoscerlo bene, alcuni lo invitavano a bere il ciai e allora nulla poteva differenziarlo dagli arabi che discutevano tanto volentieri con lui.

Fabrizio amava l'Eritrea come pochi e mi accusava bonariamente che io dedicavo troppo di me a quella terra, tralasciando i suoi abitanti che a suo parere erano persone meravigliose che avevano tanto bisogno di noi.

L'ho visto l'ultima volta pochi giorni or sono; la malattia, impietosa, si sentiva certa della vittoria e era chiaro che Fabrizio aveva gettato la spugna; per tanti anni aveva combattuto con grande coraggio e dignità, ma era chiaro che non ce la faceva più: non parlò delle sue condizioni, ma solo di ciò che poteva essere fatto per i bimbi del Corno.

Ho perso un amico, ma a tutta l'Eritrea verrà a mancare un punto di riferimento tanto importante, quanto difficilmente sostituibile.

Nicky Di Paolo

Filatelìa. I Motivi di interesse: breve durata e scarso utilizzo dei servizi coloniali

Timbri rari dall'Africa Orientale

Benito Carobene

* All'entrata in guerra dell'Italia nel secondo conflitto mondiale (10 giugno 1940), iniziarono subito le operazioni militari anche in Africa Orientale. In 19 agosto le nostre truppe occuparono Berbera, capitale della Somalia Britannica e successivamente entrarono nel Sud Anglo Egiziano e nel Kenia.

In seguito però capovolsero la situazione e, in soli undici mesi, l'intera Africa Orientale Italiana (AOI) crollò. Il 26 febbraio 1941 venne occupata Mogadiscio, il 2 aprile Asmara e il 6 dello stesso mese Addis Abeba. Il 17 il duca l'Aosta fu costretto a rendersi, con l'onore delle armi, sull'Amba Alagi e infine, il 5 maggio l'imperatore etiopico Hailè Selassié poté rientrare nella sua capitale.

Per quanto concerne i servizi di posta militare l'Italia decise, fin dall'inizio, di organizzarla secondo criteri diversi da ciò che era stato fatto per tutti gli altri fronti. Il motivo era da ricercarsi nel fatto che l'AOI aveva un'estensione troppo grande (oltre un milione e 700 mila chilometri quadrati) per pensare di istituire uffici di posta militare assegnati alle singole unità.

Fu allora deciso di prendere come riferimento i cinque scacchieri in cui era stata divisa l'intera zona e di aprire uno o più uffici in ognuno di essi. Nella zona Nordfunzionarono gli uffici "E"vr e quelli caratterizzati dai numeri 2, 45, 67, e 78; Nello scacchiere Est "T", 1 e 23; a Sud "R", 34 e 89; a Ovest 1 e nello scacchiere Giuba "B", 67, 100 e 111.

Anche i timbri usati hanno caratteristiche differenti quelle di tutti gli altri uffici di posta militare che funzionarono durante la guerra. In alcuni casi, per gli uffici caratterizzati da una lettera, si tratta di annulli o con la sola indicazione della lettera o con una forma particolare. In generale però, tutti gli altri timbri, sempre di forma circolare e, quasi sempre, anche con l'indicazione, nella data, dell'anno dell'era fascista, riportano o l'indicazione "AOI" o il numero che parte da 1000. Cioè, l'ufficio 1 diventa 1001, il 2 appare come 1002, il 23 come 1023 e così via.

Va subito detto che tutti questi timbri sono da con-

siderare rari. Sicuramente molto più rari della stragrande maggioranza di quelli usati dagli uffici che, nella stessa guerra, operano su altri fronti. Le ragioni sono almeno due: il brevissimo periodo di funzionamento della posta militare e il fatto che le possibilità di corrispondere con l'Italia erano veramente ridotte.

La lettera riprodotta in foto si riferisce a una missiva spedita dall'ufficio R (dinslocato a Gimma) il 31 maggio 1940, venduta al-

l'ultima asta Italphil (www.italphil.org) per 2400 euro (spese comprese).

Chi volesse raccogliere materiale di questo periodo potrebbe cercare anche i timbri usati dagli uffici di posta militare delle truppe nemiche. In AOI combatterono soldati inglesi dell'East african army, sudanesi del sud african field e e qualche unità statunitense. Anche questo materiale è tutt'altro che facile da reperire.

(Da "Il Sole-24 Ore - 15 dicembre 2008")



Spedita da Gimma. Lettera posta aerea dall'Ufficio di Posta Militare R, recentemente aggiudicata in asta per 2.400 euro (spese comprese).

I collegamenti. Consegne solo via aerea

Ala Littoria e Lati nei cieli d'oltremare

la corrispondenza effettivamente spedita dall'AOI per l'Italia e viceversa è stata molto esigua e, ovviamente, quella che si è salvata fino ai nostri giorni è estremamente ridotta. Bisogna infatti tenere conto anche delle difficoltà che dovevano essere superate per realizzare collegamenti continuativi e efficienti. Fin dall'avvio delle ostilità vinne preclusa alle nostre navi la possibilità di attraversare il Canale di Suez e lo Stretto di Gibilterra. Cosa che rendeva impossibile qualsiasi inoltro via mare.

All'inizio del 1940 erano due le compagnie aeree che assicuravano e collegamenti con l'AOI. La prima era quella di bandiera, l'Ala Littoria, che però, nel giugno dello stesso anno, cessò i voli verso l'Africa a causa della chiusura al traffico civile degli aeroporti egiziani e sudanesi. Restava quindi solo la Lati (Linee

aeree transoceaniche italiane) che iniziò a assicurare i collegamenti con l'AOI attraverso gli aeroporti italiani della Libia. Allo scoppio della guerra alcuni dei suoi aerei furono militarizzati, ma vennero effettuati solo pochi voli: sette nel giugno 1940, 12 nel luglio e due nell'agosto. Mese in cui la Lati, per vari motivi, fu costretta a sospendersi.

Di conseguenza nello stesso agosto, nacque un'organizzazione solo militare per assicurare i collegamenti con la colonia. Venne, cioè, costituito il "Servizio Aerei Speciali" con squadriglie militari da trasporto. La quantità di posta trasportata da tali veicoli, comunque, fu molto bassa e, soprattutto, a causa dell'incalzare degli avvenimenti bellici con il passare dei mesi i suddetti voli diventarono sempre più rari.

B.C.

Ritorno ad Asmara

(da pagina 1)

tasio e.... ancora, ancora: gli italiani.

La scuola di Massaua realizzata da questo gigante buono, è stata la rivelazione di un'impresa straordinaria che esalta la formula infallibile dell'amore e della generosità.

Padre Protasio ha percorso chilometri e chilometri per bussare a tutte le porte, ha spazzato via ogni scetticismo, ha addolcito gli animi più spigolosi, ha seguito il suo istinto con tenacia sfrontata senza arrendersi mai ed è riuscito a creare un complesso scolastico straordinario, un'opera di cui tutti parleranno. Un'opera che dimostra che ogni speranza è possibile e che ogni sogno può diventare realtà.

La scuola intitolata a S. Francesco d'Assisi sembra essere l'allegoria della Porziuncola, ovviamente diversa nella struttura, ma come questa sorta su una vasta area desolata. Dal punto di vista architettonico il complesso è improntato alla semplicità pur nella ricercatezza della soluzione formale dei prospetti. Le arcate a doppia altezza attribuiscono all'intera struttura una monumentalità semplice e decorosa.

Nei due piani intorno all'ampio cortile e negli altri singoli edifici sono stati realizzati gli ambienti necessari alla funzionalità scolastica (biblioteca, laboratori, direzione, auditorium, ecc.). Non manca proprio nulla. Un vero miracolo! Grazie al quale i ragazzi di Massaua, anche quelli dei suburbi più poveri troveranno l'atmosfera ideale per realizzare le loro aspirazioni.

La festa di inaugurazione, articolata con cerimonia di benvenuto, canti e danze locali, discorsi in lingua italiana e tigrino, si è svolta in un clima di solidarietà, di fratellanza e di gioiosa euforia.

Le targhe apposte in ogni aula a ricordo di coloro che hanno contribuito alla realizzazione di quest'opera, testimoniano la totale partecipazione di persone e associazioni italiane. In omaggio a tanta solidarietà era presumibile che insieme alla bandiera eritrea venisse innalzato anche il tricolore e ancor più significativo sarebbe stato poter ascoltare, oltre al bellissimo inno eritreo anche (più

che mai appropriato) "....Fratelli d'Italia...." E, perché no? Godere della presenza di un rappresentante ufficiale del nostro Paese (quello d'Occidente!) Così, ahimè, non è stato.

Massaua non è solo la scuola di Padre Protasio, ma è anche altro, è quello che noi tutti ricordiamo e serbiamo nel cuore. E' l'"odalisca" vestita di merletti, dalle curve sottili, dal luminoso candore, dal profumo inebriante. L'odalisca oggi ferita, coperta di cicatrici, capace, però, di trasmettere ancora la sua malia e di incantarci con Taulud, Gurgusum, le Dahlak.

Che incanto, dolce incanto! Ci ha pensato la Mallet ad acuire l'incanto e a rendere ancor più tangibile la certezza di un sogno che sembrava irraggiungibile. Quel treno, all'apparenza di un altro mondo, di altri tempi, è davvero uno degli esempi più significativi del nostro genio. E ogni cosa del viaggio, la visione degli spazi variegati e infiniti, la risonanza di nomi idilliaci come Nefasit, Arbaroba, la Gola del Diavolo, le zafate di carbone, i fisci laceranti della locomotiva, le pendenze paurose, hanno sedotto ancora una volta la nostra anima e il nostro cuore.

Questo viaggio in Eritrea mi ha restituito odori, sapori, immagini che sono stati miei nell'infanzia. Non li avevo mai dimenticati. Temevo solo di averli magnificati per la nostalgia e, invece, sono ricomparsi intatti. Oggi si sono arricchiti con altre sensazioni ed altre immagini: le istantanee dei bambini, per esempio, i loro sguardi, il loro muoversi in libertà, l'incanto della loro malinconica ingenuità. La



Deliziosi primi piani alla cerimonia della inaugurazione della scuola di Massaua.

.....
mia casa ritrovata. L'amicizia con Giuseppe Cinnirella, un italiano della cui personalità siamo rimasti tutti affascinati. Siamo grati a questo amico speciale per averci erudito su molte cose e per aver reso più piacevole ed interessante la nostra permanenza ad Asmara. Rimarrà nel nostro cuore, ne sia certo!

Grazie, grazie anche a Marcello Melani, senza la cui presenza io non avrei fatto questo viaggio.

A Marcello dobbiamo molto tutti noi asmarini e per questo motivo lo vorremmo come Matusalemme!

Nadia Cucchi

Paillettes...

(da pagina 1)

L'ALBA, normalmente, non serba ricordi o memorie: è percorsa con fretta, senza riguardi.

A NAPOLI.... leggende sentimentali: "... chi lascia l'Amore, cerca il Mare! A volte si ha l'impressione che i giorni... agonizzando dentro l'argine di un tempo sperato in tanti "perché" preferiscano un ADDIO senza sogni. Sempre da una vecchia canzone napoletana: "chi lascia l'Amore, cerca il Mare"

Chissà dove si trova il...
CROCEVIA DEI SOGNI???

Vi troveremmo gli amici del Cuore.

I "FIORI" sono sempre generosi: affidano al vento il profumo, agli occhi il colore, al cuore...l'amore!

Proverbio irlandese: Quando Dio fece il tempo... ne fece abbastanza!

Proverbio turco: Prima di amare impara a camminare sulla neve senza lasciare tracce!

Il "CARPE DIEM"... anche chi non sa il latino ha un significato chiaro; "non aspettare domani"

La vita non è che un'ombra che cammina!

Giuseppe Prezzolini nel suo libro "Ideario" scrive sotto la voce Impero: "La Repubblica dei Sovietici è un Impero...ma non lo confessano. La repubblica degli Stati Uniti è un Impero...ma loro non lo sanno." Gli Inglesi lo sanno, ma non hanno più un Impero (anche se fanno finta di non accorgersene...). E gli Italiani? Sognarono di averne uno e quando si svegliarono senza... si trovarono benissimo!

LA MEMORIA..... il Cimitero del Vissuto!

Di chi..... amato non fu.... triste è il DESTINO.....

Un sentimento..... origina, quasi sempre, da un'emozione!

IL MAI TACLI', nella sua modestia, ha sempre suscitato qualche emozione e tanti ricordi. GRAZIE DIRETTORE. Siamo sempre in minor numero... noi... che ancora nutre il "chiar di luna" e che cerchiamo nel quadrifoglio la fortuna.

Sergio Vigili



Padre Protasio mostra, in occasione della inaugurazione della scuola, l'impianto di potabilizzazione dell'acqua donato dalla Ditta Sacini Imola SC.



In bella mostra gli ospiti intervenuti alla stupenda manifestazione per l'inaugurazione della scuola di Massaua.

ALCUNE TARGHE DI RICONOSCIMENTO ESPOSTE NEI LOCALI DELLA SCUOLA DI MASSAUA

LABORATORIO
dedicato
all'**ASSOCIAZIONE**
MAI TACLI

AULA
dedicata al
Magg. **CARLO GARBIERI**
Medaglia d'oro al V. M.
e la consorte sig.ra Dalia

AULA
dedicata in memoria
dei coniugi
ROCCO e TERI LA CAVA

LABORATORIO
dedicato all'Industria
Bisazza/Repla
di Calusco d'Adda (BG)

LABORATORIO
dedicato ai coniugi
Roberto e Luisa
Razetto

AULA:
AL MAGG. **CARLO GARBIERI**
M.O.V.M.
Comandante 21 novembre 1941
DEDICANO:
Dalla Garbieri
A.N.E.R.A.
A. Lazzarini
Massa 27 gennaio 1991

ALA NORD OVEST
DEDICATA ALLA
FONDAZIONE
Cariverona

UFFICI DI DIREZIONE
dedicati
alle migliaia di aderenti
al Progetto
"La goccia che fa il mare"

UFFICI DI DIREZIONE
dedicati agli
Amici di Bologna, Imola
e **Castel San Pietro**

BIBLIOTECA
E MEDIATECA
dedicate al
Comitato Interventi Caritativi
Terzo Mondo della **CEI**

INFERMERIA
dedicata al
Dottor Stake Argentieri

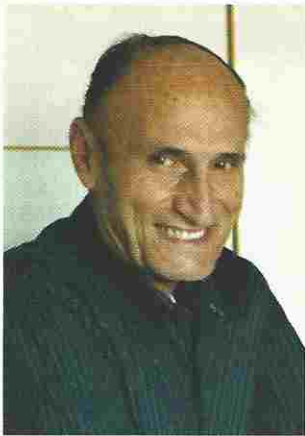
LABORATORIO
D'INFORMATICA
dedicatao al
Rotary Club Gruppo Romagna Nord
(Faenza, Imola, Lugo, Ravenna,
Ravenna Gala Placidia)

IMPIANTO
POTABILIZZAZIONE ACQUA
donato dalla **SACMI IMOLA S.C.**
Anno 2010

ALA EST
dedicata alla
Regione Lombardia

AULA
dedicata alla
Fondazione
UMANO PROGRESSO

Giacomo Lazzari



Giacomo era nato ad Asmara l'11 novembre del 1920, primo figlio di una numerosa famiglia (dieci figli) di origini emiliane (Monchio Parma). I suoi genitori, i miei nonni, si erano trasferiti in Eritrea ai primi del '900. Come figlio maggiore deve dare una mano in famiglia. Lascia con rammarico la scuola e comincia a lavorare come manovale ma si adatta a fare tanti mestieri tra Asmara e Massaua perché i soldi sono pochi ed i fratelli tanti. Allo scoppio della guerra è fatto prigioniero dagli Inglesi e viene internato in campo di concentramento prima in Sud Africa e poi in Inghilterra da dove tornerà provato soprattutto nel fisico. Ci raccontava sempre del gran freddo patito lui che era abituato al clima di Massaua!

Comincia a lavorare per la SEDAO come manovale e si sposa nel 1950 con Maria Francesca Rea. Noi siamo nati a Massaua e lì in quelle splendide acque della barriera corallina, ci ha insegnato a nuotare ancora prima di camminare!

Finalmente gli viene data la possibilità di dedicarsi alla sua grande passione: i motori, di qualsiasi tipo e marca. Niente era irripetibile: dai grandi motori come quelli della centrale elettrica di Massaua o quelli delle navi che spesso si fermavano nel porto dove, con il permesso del Responsabile SEDAO riusciva ad incrementare il suo stipendio. Lavoro durissimo nel caldo umido di Massaua ma di cui andava molto orgoglioso. Nel frattempo arriva anche la sua terza ed amatissima figlia, Maura.

Qualche tempo dopo, viste le sue qualità di tecnico ma anche di leader, la SEDAO gli offre il posto di responsabile della Centrale Elettrica di Belesa, ancora in costruzione, dove finalmente raggiunge un po' di tranquillità economica anche se il lavoro è di grande fatica e soprattutto di responsabilità.

Anche i Ribelli Eritrei, durante la guerra contro l'Etiopia, avevano rispetto di lui, ma la Centrale di Belesa stava diventando un obiettivo cruciale nel conflitto ed alla fine l'unica soluzione possibile gli sembrò quella di lasciare Belesa e partire per l'Italia per rifarsi una nuova vita nella Patria tanto sognata.

Non furono tempi facili per lui e per tutti noi perché l'ambiente era molto diverso. All'inizio una città grande come Roma sembrava piuttosto ostile rispetto alla serenità dei luoghi che aveva lasciato. Inoltre, ave-

va più di 50 anni e noi avevamo appena finito il militare in Italia e eravamo alla ricerca di un lavoro. Dopo diversi tentativi l'ENEL lo chiama e ci trasferiamo tutti a Civitavecchia: Non era Massaua... ma c'era il mare! E' passato attraverso grandi fatiche e grandi dolori, come la perdita immatura della nostra sorellina Maura e di alcuni suoi fratelli e nonostante la malattia infida che lo ha colpito, fino a che è stato in grado di parlare ci ha coinvolti con grande amore nei suoi ricordi di Asmara, Massaua, Belesa ed il suo laghetto pieno di carpe, Ghinda ed anche di Addis Ababa, dove era stato per lavoro.

Un saluto a tutti gli amici di MAI TACLI da Maria, Roberto e Aldo Lazzari

Domenico Amara



Nella tarda serata di venerdì 24 aprile, serenamente si è spento Domenico Amara di anni 80.

Lo annunciano con dolore: i figli Riccardo, Massimo, Stefania e Fabio, le nuore, le nipoti Luana, Federica e Sara, le sorelle, i cognati e parenti tutti.

Adalberto Marcheggiano



Nato ad Asmara il 13 gennaio 1953, vi ha trascorso la prima infanzia ed ha frequentato la scuola presso il Collegio "La Salle" fino alla quarta elementare.

Rientrato in Italia, a Roma, ha proseguito gli studi, sempre con molto impegno e buoni risultati e si è laureato in ingegneria elettronica.

Pochi anni dopo aver iniziato la sua carriera professionale ed aver costituito la propria famiglia, è stato colpito da una grave malattia, che ha combattuto con coraggio. Ha saputo essere d'esempio per tutti coloro che gli sono rimasti vicini, mantenendo intatto il suo amore per la vita, anche se la malattia lo ha inesorabilmente e progressivamente invalidato, fino a provocarne il decesso il 6 luglio scorso.

I genitori, il fratello e la sua famiglia, il figlio, gli zii ed i cugini ne danno il doloroso annuncio.

Nel Paradiso degli Asmarini

Rosalba Ciabò

La nostra cara amica Rosalba di Porto San Giorgio ora è nel Paradiso degli Asmarini. Un male crudele e doloroso ha privato la sua famiglia, i parenti e gli amici della sua presenza. Ma noi ricorderemo sempre la sua voce, i suoi gesti, il suo affetto e porteremo a Decameré e ad Asmara il suo ricordo.

Maria Pia Fontana e Marisa Aliberti

Wania, Marisa Masini e Gino de' Bonetti ricordando con nostalgia la cara Rosalba e i bei giorni trascorsi con lei a Porto San Giorgio, porgono sentite e affettuose condoglianze alla famiglia.

Delia Magni ved. Volonté



Al tuo funerale, nella Parrocchia di Via Guido Reni mi sono sentita sommersa da tanto amore che sprigionava dalla tua bara ricoperta da grossi girasoli messi dai tuoi cari figli come simbolo di un sole che non si sarebbe mai spento e ai piedi delle bellissime candide rose offerte dagli adorati nipoti.

L'amore quasi si palpava intorno perché ogni persona presente, ed eravamo proprio tanti aveva il suo grazie da dire a Delia:

- grazie per la vera amicizia;
- grazie per un sorriso;
- grazie per un regalino che aveva sempre pronto, magari fatto dalle sue laboriose mani.

Delia amava la nostra Asmara ed era sempre alla ricerca e in contatto con le nostre compagne di scuola.

Io sono stata con lei fin dalla prima media con la signorina Razetto. Siamo state compagne di giochi e siamo state sempre in contatto anche venendo prima in Italia di lei. Ci vedevamo spesso e ci sentivamo spessissimo. L'anno scorso siamo partite insieme anche con Carla Scuccato per il raduno, dove siamo state sempre in allegria anche con Giuliana Ramponi al tavolo di Tonino Lingria.

Ma voglio accennare qualcosa sulla sua vita. Delia è nata a Milano il 25 giugno del 1933. E' venuta ad Asmara con i genitori ed il fratello più grande Giuseppe nel '44. Poi con tutta la famiglia è tornata in Italia e precisamente a Varese nel 1952. Ha poi incontrato il marito Aldo Volonté che ha amato moltissimo e purtroppo l'ha lasciata un po' presto. Ha avuto due splendidi

Il cielo
guadagna
stelle e noi
perdiamo
fiori.

Sergio Vigili

figli: Cinzia e Gabriele che le hanno dato tante soddisfazioni e Cinzia anche due splendidi nipoti, tutti affezionatissimi a lei, che si prodigava per loro instancabilmente.

La sua vita è stata sempre all'insegna dell'umiltà e del perdono che non dava mai spazio al rancore.

La fede in Dio le ha dato sempre tanta serenità. Ora questo brutto male ce l'ha portata via in pochi giorni, ma se nel nostro giornale si dice che "perdiamo un fiore ed acquistiamo una stella", so che questa stella brillerà per me più di tutte le altre. Ciao Delia e arriverdoci nel Paradiso degli Asmarini.

Nina Castellani

Ricordo di Antonio Chiesa

La Comunità delle Suore Missionarie Comboniane (Istituto S. Famiglia) di Amba Galiano ricorda nella preghiera Antonio Chiesa e la sua preziosa attività abbellendo la chiesetta e il collegio. In particolare lo ricorda Suor Annunziata Ferronato che essendo della stessa Provincia Italiana ha avuto sue gradite visite nel tempo che lavorò a Roma. I valori che uno possiede li esprime senza tante parole. Così era il signor Antonio. Riposi in Dio, nostra speranza in vita e per sempre.

Cecchi Miranda



Nata ad Agliana (Pistoia) e deceduta il 7 luglio e4l 2003. Ha seguito il Marito nel suo pellegrinare in Eritrea, ad Asmara ove risiedeva a Ghezzabanda in via Ugio Foscolo. Con la suocera Emilia Giambastiani faceva la pantaloniera. Nel 1956 si trasferì ad Aden per rimanere accanto al marito e al figlio Marcello che studiava al Collegio La Salle di Asmara e veniva a trascorrere le vacanze con loro.

Oggi sono tutti e due nel "Paradiso degli Asmarini" ed a

coloro che li hanno conosciuti chiedo di ricordarli con una preghiera perché il Signore Dio, dopo tanti sacrifici e fatiche terrene li accolga finalmente in pace.

Marchi Rolando



Nato il 31 gennaio 1920 a Bagni di Lucca è deceduto il 14 settembre 2009; risiedeva a Borgo a Mozzano-Chifenti, dove ha esercitato la sua attività di meccanico fino alla pensione. Durante l'ultimo conflitto ha partecipato come aviere scelto ed è stato preso prigioniero in Danalia dagli inglesi. Ha trascorso due anni di prigionia in India e tre anni in Inghilterra. Con un autotreno è riuscito a portare dall'aeroporto di Decameré ad Addis Abeba tre aerei per la nostra aviazione. Dopo la guerra è tornato ad Asmara e con suo padre Zeffiro e suo fratello Alvaro ha prodotto vino e liquori con la ditta "Marchi e Ghidol" in via Lorenzini. Ha lavorato nella costruzione della strada Jedda-Medina in Arabia Saudita. Trasferitosi ad Aden con la famiglia vi è rimasto fino al 1967 quando è rientrato in Italia con la moglie

Maria Luigia Borio (nonnaGina)



Al raduno del 2008 a Perugia Gianni Gai con la moglie Lina e la suocera Gina (già prossima ai 101 anni) hanno partecipato a tutto il Raduno per poi visitare Assisi nei giorni seguenti. Purtroppo il 28 settembre scorso nonna Gina si è spenta, grazie a Dio non è morta, si è proprio spenta con un sorriso, mano nella mia mano, suo nipote. Da lassù assisterà all'inaugurazione della scuola di Massaua e conforterà insieme agli angeli l'opera infinita di Padre Protasio (per il quale mi auguro nostro signore Dio conceda di vivere almeno altri 50 anni seguendo e crescendo i bambini eritrei).

Un abbraccio a tutti ed un bacio da nonna Gina